

Legislatura 16° - Aula - Resoconto stenografico della seduta n. 607 del 21/09/2011 (Bozze non corrette redatte in corso di seduta)

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del vice presidente NANIA

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 16,02*).

Seguito della discussione sulle comunicazioni del Ministro della giustizia sul sistema carcerario e sui problemi della giustizia (*Richiesta avanzata ai sensi dell'articolo 62, secondo comma, della Costituzione*)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sulle comunicazioni del Ministro della giustizia sul sistema carcerario e sui problemi della giustizia.

Ricordo che nella seduta antimeridiana è intervenuto il Ministro della giustizia ed ha avuto inizio la discussione sulle sue comunicazioni.

È iscritto a parlare il senatore Fleres. Ne ha facoltà.

FLERES (*CN-Io Sud-FS*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Ministro della giustizia, più volte in questa legislatura il Senato, ma anche la Camera, si è occupato della situazione carceraria italiana, e più volte il Parlamento è stato chiamato a discutere e a pronunciarsi sulle condizioni detentive, sul potenziamento infrastrutturale, sulla rimodulazione delle pene e sulla modalità di esecuzione delle stesse.

Io stesso, che mi occupo di carceri e di detenuti da oltre un ventennio, in più occasioni ho avuto modo di contribuire ad avviare un percorso di conoscenza, di approfondimento e di soluzione delle questioni riguardanti il cosiddetto pianeta carceri. Non ripeterò, dunque, quanto ho già più volte detto, ma tenterò invece d'individuare ipotesi utili ai fini della rimozione degli ostacoli che talvolta si frappongono nei confronti della piena e completa applicazione dell'articolo 27 della Costituzione.

Dunque, non mi soffermerò oltre misura sulle attuali condizioni carcerarie italiane. Non ripeterò che, in una cella di meno di 20 metri quadrati, vivono anche 16 reclusi; non parlerò dei ritardi con i quali i reclusi vengono sottoposti agli interventi sanitari o alle visite specialistiche; non racconterò episodi, di cui sono personalmente a conoscenza e che riguardano condizioni detentive ben al di sotto della dignità umana; non dirò delle decine di suicidi e di morti sospette di reclusi, agenti di polizia penitenziaria e persino di alti dirigenti del DAP, né degli innumerevoli atti di autolesionismo che si registrano nelle carceri italiane.

Onorevole Ministro, non dirò neanche della scarsa assistenza psicologica e delle altrettanto scarse azioni rieducative poste in essere nei vari istituti; non le ricorderò neanche del sovraffollamento, né farò riferimento alla grave carenza di personale, pari, come lei stesso ha confermato oggi, a quasi 6.000 unità, senza contare il ricalcolo degli organici dovuto proprio al sovraffollamento. Così come

non dirò dei costi della detenzione, oscillanti tra i 120 ed i 250 euro al giorno, legati, per lo più, ad un'organizzazione piuttosto discutibile e ridondante del sistema.

Non dirò nulla di tutto questo perché sono certo, onorevole Ministro, che si tratta di cose di cui lei è già perfettamente a conoscenza, come è emerso con grande chiarezza proprio questa mattina, tanto che lei ne ha parlato in Aula, e ne ha parlato in più occasioni.

Non dirò nulla perché lei, signor Ministro, decidendo di voler risiedere vicino Regina Coeli, avendo già peraltro avviato una serie di visite nelle strutture, partendo proprio dalla mia Sicilia, ed avendo annunciato in più occasioni di voler agire sulla tipologia delle pene per i vari reati, e soprattutto per i cosiddetti reati minori o a minor allarme sociale, magari riferiti a soggetti non recidivi, né delinquenti abituali, ha mostrato una rassicurante (almeno per quanto mi riguarda e per quanto ci riguarda) conoscenza della situazione.

Una condizione, la sua, che la colloca al di fuori dal coro degli incompetenti che parlano di carcere per sentito dire, in maniera scomposta e disarticolata, talvolta con odio emotivo o ideologico, come se un problema di questo genere potesse essere affrontato con lo stomaco piuttosto che con la testa.

Parlerò invece di responsabilità e di colpa, di pigrizia penale e giudiziaria, di scarsa propensione all'assunzione di ben retribuite responsabilità, di autoreferenzialità dell'amministrazione penitenziaria, di paradossi burocratici, di rapporti tra chi ha commesso un crimine e chi lo ha subito, di attenzione dell'Unione europea e, di recente, della magistratura di sorveglianza italiana verso i diritti fondamentali della persona umana, soprattutto quando questa è reclusa, di riduzione funzionale e non orizzontale dei costi della detenzione e della organizzazione.

A proposito, onorevole Ministro, almeno lei non cada nella trappola del DAP sulla cosiddetta capienza tollerabile, altrimenti le sentenze come quella recente del tribunale di sorveglianza di Lecce, in merito al tema dei minimi spazi vitali riservati ai detenuti, contribuiranno, sia pure in minima parte, a svuotare ulteriormente non le carceri, signor Ministro, ma le casse dello Stato.

Ma cominciamo con la responsabilità e la colpa. Vi pare possibile e giusto che la società continui a considerarsi non responsabile dei crimini che si commettono nel suo seno? Pensiamo forse che il deviante provenga da un altro pianeta o forse non sarebbe il caso di cominciare a riflettere sul fatto che egli è nato, è cresciuto ed ha vissuto accanto a noi senza che noi magari ce ne siamo accorti? È possibile che le famiglie, tutte le famiglie, non solo quelle dei devianti, non si siano accorte di quanto stesse accadendo nell'anima, nella coscienza, nella mente di una persona sul punto di commettere un crimine o, se ne ha avuto la percezione, è giusto che abbia lasciato fare? È possibile che la stessa grave disattenzione si sia verificata tra i vicini di casa, i compagni di scuola, i compagni di lavoro, i servizi sociali degli enti locali, persino nelle parrocchie e nei centri di aggregazione? È possibile pensare che l'inclinazione verso il delitto sia del tutto sganciata dalle condizioni di vita, di lavoro, di studio o di bisogno del deviante? Pensate che una politica urbanistica fondata sulla creazione di enormi ghetti come lo Zen di Palermo, Librino di Catania o Secondigliano di Napoli abbia aumentato o diminuito il rischio di devianza?

Mi chiedo se sia vero che è l'occasione che fa l'uomo ladro o il ladro che cerca l'occasione. Vogliamo provare ad evitare le analisi sommarie e gli altrettanto sommari giudizi, magari guardando un po' più in profondità le varie vicende? Mi auguro che questo dibattito serva soprattutto a raggiungere tale obiettivo, altrimenti esso costituirà l'ennesima esercitazione retorica di cui avremmo potuto fare facilmente a meno.

Certo, la colpa un delitto è di chi lo commette, ma siamo certi che la responsabilità sia solo sua o non sarebbe più onesto ammettere che un poco è anche nostra e magari capire perché, dove abbiamo sbagliato, in quali fasi precedenti la commissione del delitto si è sbagliato e chi ha sbagliato?

Il mio non è, né vuole essere, il maldestro tentativo di trovare qualche esimente verso il crimine o verso il criminale; è solo l'appassionato tentativo di individuare un percorso risolutivo più completo, meno superficiale e meno romanzato.

Un tempo il carcere non costituiva la pena per qualsiasi delitto e neanche oggi lo è, almeno secondo il nostro ordinamento, ma allora vogliamo dedicarci, come lei ha fatto questa mattina suggerendo alcune ipotesi, a pensare che, forse, un tossicodipendente sarebbe meglio avviarlo verso una comunità di recupero, piuttosto che verso una cella? Vogliamo pensare che chi viola le leggi sul soggiorno possa essere più rapidamente allontanato dall'Italia invece che recluso?

Si può ipotizzare che chi insozza le strade possa essere condannato a ripulirle, facendoci risparmiare non pochi denari, piuttosto che essere detenuto in una cella?

Proviamo a immaginare che, forse, i reati finanziari potrebbero essere puniti in termini finanziari o in termini inibitivi, piuttosto che a spese del contribuente dentro un carcere che non rieduca affatto? E che, forse, reati minori di questo genere (e ve ne sono a decine), che producono migliaia di costosissime detenzioni, si possono trattare in maniera diversa? Vogliamo pensare che le attuali procedure penali innescano il meccanismo della cosiddetta porta girevole - a cui lei stesso, onorevole Ministro, ha fatto riferimento questa mattina - che avvia al carcere per brevissimi periodi, spesso immotivatamente, circa 90.000 persone all'anno?

La sua, signor Ministro, è stata una relazione onesta. Ricorrere al carcere per qualsiasi delitto, anche per i meno gravi, costituisce un drammatico esempio di quella pigrizia culturale, penitenziaria e giudiziaria a cui facevo riferimento prima, ma costituisce anche la prova provata della scarsa propensione all'assunzione di responsabilità da parte delle *équipes* di osservazione, da parte dei magistrati di sorveglianza, da parte di frettolosi PM e di pedissequi GIP. Vogliamo provare a superare questo genere di ostacoli con competenza e razionalità?

Colleghi, è lecito parlare di autoreferenzialità dell'amministrazione penitenziaria quando risulta difficile capire come e perché sono morti Cucchi, Castro e tanti altri, o quando la gestione dei trasferimenti dei reclusi avviene con costosissima e disarticolata frequenza, o quando le numerose traduzioni di reclusi è costantemente preferita al più economico e agevole ricorso ai sistemi telematici per la partecipazione ai processi?

È lecito parlare di risorse mal governate quando, invece di istituire un reparto penitenziario in almeno un ospedale per provincia (cosa che farebbe risparmiare moltissimo in termini di costo del personale e di costo delle prestazioni), si preferisce sorvegliare i reclusi che ne hanno bisogno in corsie comuni con evidenti disagi per essi stessi e per gli altri degenti, impegnando decine di agenti? O di questo genere di problemi ci dobbiamo accorgere solo quando si verifica, come nei giorni scorsi, qualche clamorosa evasione?

È lecito parlare di sprechi quando si trasferiscono reclusi a pochi giorni dalla loro scarcerazione, cosa che purtroppo accade frequentemente? È possibile decapitare sistematicamente i vertici del DAP, costringendo i vari dirigenti apicali a ricominciare daccapo ogni volta che si registra un avvicendamento, rallentando per mesi l'attività del Dipartimento o sperando che chi arriva ne capisca un po' di più di chi lascia?

È possibile tenere chiuse numerose strutture per motivi biicamente burocratici, come stava accadendo a Gela (mi auguro che le notizie che lei ha riferito questa mattina siano vere e producenti) e altrove, mentre le altre rischiano di scoppiare? È possibile, in una situazione di grave carenza di personale come quella attuale, utilizzare centinaia di agenti per svolgere anche impropri servizi di scorta o per fare i barman nelle stesse carceri? È possibile sprecare migliaia di euro per improbabili studi sul contenimento dei costi, mentre in molte carceri manca persino la carta igienica e gli assorbenti intimi?

È possibile pensare al carcere come una soluzione definitiva senza pensare che esso, così come ha avuto un prima, avrà un dopo, e che questo dopo deve necessariamente essere preparato durante la detenzione, o sarà peggio del prima? È possibile non avviare un percorso di avvicinamento tra vittime e carnefici, lasciando aperte le gravi piaghe sociali provocate dal delitto, senza neanche tentare di costruire un percorso di redenzione, da una parte, e di sia pur difficile e dolorosa comprensione, dall'altra, utilizzando la detenzione come momento reale di reinserimento e di recupero di legalità? È possibile accanirsi nei confronti non tanto e non solo del recluso, quanto degli incolpevoli familiari, anch'essi, ricordiamolo sempre, detentori dei diritti spettanti a chi è padre, a chi è figlio, soprattutto se minore, a chi è moglie, eccetera?

Onorevole Ministro, all'atto del suo insediamento, consapevole che lei si trova nella fortunata coincidenza di non doversi, al momento, far carico né degli errori del passato, prossimo o remoto, né delle condizioni del presente immediato, le ho fatto avere un promemoria, che spero lei abbia già avuto modo di leggere. Non ripeterò, dunque, il suo contenuto. Mi limiterò a suggerirle un metodo. Il carcere è un luogo in cui si incrociano tante esigenze, tante verità, tanti punti di vista, tanti interessi talvolta contrapposti tra loro.

La sua competenza, signor Ministro, la metterà nelle condizioni di poter comprendere bene quali siano le soluzioni più equilibrate da porre in essere. Io mi permetto di indicargliene una: metta attorno ad un tavolo il mondo della giustizia penale e di sorveglianza, i rappresentanti dei lavoratori penitenziari, il mondo della sanità penitenziaria, gli enti locali, le Regioni, i Garanti, in quanto rappresentanti dei diritti dei detenuti, i rappresentanti dell'amministrazione penitenziaria stessa ed un gruppo di esperti; avvii un confronto aperto, senza difese di parte e non autoreferenziale tra queste componenti, e vedrà che su molti temi non sarà difficile trovare un'intesa. La sua conoscenza della materia, come dicevo, farà il resto.

Personalmente, sogno un Paese in cui la pena non sia un supplizio e non determini elementi di incertezza, in cui il carcere costruisca un percorso riabilitativo che faccia vincere lo Stato, e in cui i dettati costituzionali non siano un mero auspicio, ma una pratica quotidiana. Sogno un Paese in cui l'unico lavoro offerto ad un recluso riabilitato non sia quello proposto da aziende di comodo e dove il mondo dell'imprenditoria sappia, generosamente, fare la sua parte. Sogno un Paese dove non si pensi al carcere come un luogo in cui nascondere gli errori della società, ma in cui si possa costruire un sistema in grado di non ripeterli.

Sogno un Paese in grado di non tenere ammassate decine di persone in celle anguste e vecchie, condannandosi e facendosi condannare dalla magistratura propria ed europea per trattamenti inumani e degradanti. Sogno un Paese che sappia far tesoro delle esperienze virtuose che vengono compiute in carcere, come nel caso della legge per l'autoimpiego in vigore in Sicilia, che ha salvato oltre 120 detenuti, mai più tornati a delinquere, con costi irrisori e con vantaggi enormi. Sogno un Paese che non si accorga che esiste un problema carceri quando si alza l'indice dei suicidi e poi se ne dimentica. Sogno un Paese in cui privazione della libertà non significhi privazione della dignità e dove le colpe e le pene dei padri non vengano scontate anche dai figli, spesso trascinati nel baratro

dall'insensibilità e dal pregiudizio, anche nostri, per non parlare di quelli che, incolpevoli, vengono privati della libertà al seguito dei genitori.

Onorevole Presidente del Senato, onorevole Ministro della giustizia, onorevoli colleghi, forse potrò apparire un illuso, forse sarò uno che non ha smesso di sperare in un Paese diverso e migliore, forse non sarò realista, ma secondo le leggi dell'aerodinamica un calabrone non dovrebbe poter volare, ma lui non lo sa, e vola lo stesso. Buon lavoro, onorevole Ministro, io e tanti come me che si occupano di carceri sono a sua disposizione e attendono da lei qualche buona notizia; non ci faccia aspettare troppo! (*Applausi dai Gruppi CN-Io Sud-FS, PdL e PD e dei senatori Bruno e Fosson. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore D'Ambrosio. Ne ha facoltà.

D'AMBROSIO (PD). Signor Presidente, devo dire che quando stamattina il Ministro ha iniziato la sua relazione richiamando le parole del Presidente della Repubblica rilevando l'evidente abisso che separa la realtà carceraria di oggi dal dettato costituzionale sulla funzione rieducatrice della pena e i suoi diritti e la dignità della persona, ho sperato che effettivamente si cominciasse a parlare in maniera seria e concreta del problema delle carceri, atteso che in fin dei conti ci siamo riuniti questa mattina in quest'Aula perché c'è un sovraffollamento indecente delle nostre carceri che sicuramente lede la dignità della persona.

Pensavo quindi che si affrontasse, da una parte, il problema di alleggerire il numero dei detenuti e, dall'altro, anche forse che si prendesse in considerazione e che lei ci manifestasse quale fosse il suo pensiero per la proposta che veniva dal Partito Radicale di un'ammnistia, naturalmente con il solito condono.

Mi sono allertato, perché ho sperato che lei ci venisse a chiarire quello che oramai non si legge più sul sito del Ministero della giustizia sul pianeta carceri, quindi le condizioni effettive che lei ha trovato; cosa avesse intenzione di fare per recuperare le carceri nuove, per la cui realizzazione sono stati spesi miliardi di euro e che poi sono state abbandonate; cosa volesse fare sul piano penale per diminuire il numero dei processi, cioè per riformare il diritto penale sostanziale, non riducendo tutto a pene detentive, ma scegliendo la strada di depenalizzare la maggior parte dei reati che potevano essere depenalizzati con una politica di penalizzazione diversa, ma altrettanto efficace, di determinati comportamenti illeciti.

Tutto ciò non è successo. Non solo. Siamo arrivati addirittura ad una contraddizione, che lei non ci ha spiegato. Ha detto che è aumentato il numero dei posti in carcere di 440 unità, ma non ci ha detto perché le carceri, costruite spendendo fior di miliardi di euro, non siano state messe in funzione, cioè perché mancano gli agenti carcerari. Infatti, si dice ne manchino 6.000, come ricordava anche il senatore Flores. Tutto questo non ce l'ha precisato.

C'è stata una grande delusione quando ha detto, in un momento in cui bisogna affrontare il problema del sovraffollamento delle carceri, che ci sono ancora disponibili 2.000 posti. Le ha fatto una distinzione tra i detenuti che le nostre carceri dovrebbero contenere, cioè 45.000, e quelli che possono contenere, cioè 69.000. Siccome siamo a 67.000, ce ne possono stare ancora 2.000. Noi ci aspettavamo che lei ci venisse a dire che cosa ha intenzione di fare per diminuire il numero dei detenuti e se ha intenzione di introdurre nuove misure alternative. Lei invece ci viene a dire che le nostre carceri possono contenere altre 2.000 persone, dimenticando che, solo quest'anno, in quelle stesse carceri, ci sono già stati 50 suicidi.

Signor Ministro, un'altra cosa che mi ha colpito sfavorevolmente è il fatto che lei abbia attribuito la causa del sovraffollamento delle carceri, intanto, alla presenza dei detenuti stranieri (36 per cento), poi, all'abuso della carcerazione preventiva. Per la verità, il problema degli stranieri c'è sempre stato. Adesso saranno il 36 per cento invece del 33 per cento, ma gli stranieri ci sono sempre stati. Signor Ministro, non è possibile fare, come ha fatto lei, una distinzione sul numero dei detenuti e sul tempo di detenzione (ha detto che le persone che entrano in carcere ogni anno sono 90.000) e poi dire che c'è l'abuso di carcerazione preventiva.

Ma se i detenuti fino a tre giorni sono 21.063, non le viene in mente che questi non sono detenuti per abuso della carcerazione preventiva da parte della magistratura, ma perché sono stati arrestati al momento della convalida dell'arresto che avviene appunto nei tre giorni l'arresto sia stato convalidato, ma il magistrato non abbia emesso la misura cautelare in carcere. Questa è la spiegazione più logica. Quindi, se c'è un abuso della carcerazione preventiva, evidentemente c'è da parte della polizia giudiziaria. E ancora, questo abuso evidentemente c'è quando si parla di altri 1.915 arrestati che scontano una pena di soli sette giorni perché sono proprio i sette giorni che si chiedono quando si procede con il rito direttissimo e si chiede il termine a difesa. Quindi, come vede, signor Ministro non possiamo parlare di abuso di carcerazione preventiva.

Ci si è trovati di fronte ad una situazione sempre ed è stata risolta. E quello che mi stupisce è che non si risolve attualmente perché tra questi detenuti oltre il 30 per cento è tossicodipendente, la cui maggior parte dei quali sono piccoli spacciatori tossicodipendenti che vengono arrestati periodicamente dalla polizia e che finiscono con il riempire le carceri. Io personalmente ricordo che questo problema mi colpì molto perché accadeva che questi tossicodipendenti piccoli spacciatori si suicidassero in carcere. A Milano accadde che sei di queste persone, rinchiusi in celle assolutamente inadeguate, in stato di astinenza si vomitassero addosso l'uno con l'altra e che proprio i più giovani si suicidassero.

Ebbene il rimedio c'è e costa anche meno della custodia in carcere; bisogna metterli agli arresti domiciliari presso delle comunità terapeutiche. Allora si realizza contemporaneamente la detenzione e lo scopo della rieducazione cui deve tendere la pena. La difficoltà più grande che incontravo, quando non facevo neanche transitare questa gente dal carcere, ma la indirizzavo subito dal medico affinché predisponesse un piano per il recupero che consentisse poi al giudice che procedeva per direttissima di concedere gli arresti domiciliari presso una comunità terapeutica, era quando finiva il periodo della carcerazione preventiva perché non c'era più la possibilità di mantenerli nella comunità.

In pratica, questa gente non aveva più chi pagasse per loro le cure perché l'amministrazione della giustizia sostiene questo costo fintanto che si tratta di carcerazione preventiva, per cui occorre reperire qualcuno che pagasse per tenerli ancora in una situazione di recupero ai fini del loro reinserimento nella società, così come prescrive la nostra Costituzione. Ma non è stata avanzata nessuna proposta al riguardo. Si è chiesto solo il nostro aiuto per indicare soluzioni per sfollare le carceri. E allora vuol dire che il Ministro o il Ministero o chi gli sta intorno neanche li legge i nostri disegni di legge volti ad abolire la detenzione in carcere. Sia nella passata che in questa legislatura io personalmente ho proposto di abolire la carcerazione per chi non commette nessun reato.

Si tratta degli extracomunitari ai quali non viene rinnovato il permesso di soggiorno e per questa ragione gli viene intimato di andare all'estero. Se questa intimazione non viene seguita, è prevista la pena da uno a quattro anni. Noi dovremo invece pensare di abolire questo tipo di reato, perché è assurdo condannare fino a quattro anni di carcere una persona, che non ha commesso in senso tecnico alcun delitto, per il solo fatto di aver trovato un datore di lavoro che si è rifiutato di rinnovargli il permesso, non potendolo in quel modo più sfruttarlo. Vogliamo mettere questa

persona in galera? Ricordo che nella passata legislatura, quando si parlò del condono, il ministro Mastella ci disse che ben 12.000 persone passavano dalle carceri ogni anno per i reati di cui stiamo parlando. Bastava abolirli e avremmo già ottenuto un notevole alleggerimento.

Lei, Ministro, ci ha parlato della detenzione domiciliare e dei risultati che ha conseguito. Se non ci fosse stata la Cirielli, che ha vietato la detenzione domiciliare per i recidivi, pensate quanti sarebbero alla detenzione domiciliare. Quali misure alternative ci vengono proposte dal Ministro per alleggerire la posizione dei detenuti? Nessuna misura e, quindi, nessuna depenalizzazione, nessuna misura alternativa.

PRESIDENTE. Mi scusi, senatore D'Ambrosio, se la interrompo, ma le ho già concesso cinque minuti in più. La vorrei pregare di avviarsi alla conclusione.

D'AMBROSIO (PD). Ci aspettavamo da parte del signor Ministro, di cui conosciamo le alte capacità, la comunicazione di proposte e la loro discussione in quest'Aula con le proposte alternative formulate dall'opposizione.

Tutto questo non è avvenuto e mi auguro che in proseguo dette proposte vengano fatte. (*Applausi dal Gruppo PD. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, comunico che è stata presentata la proposta di risoluzione n. 1 da parte dei senatori Centaro ed altri.

È iscritto a parlare il senatore Perduca. Ne ha facoltà.

PERDUCA (PD). L'informazione che ci ha dato relativamente alle deliberazioni della Conferenza dei Capigruppo mi impone una riflessione in merito alla parte dell'odierno ordine del giorno scritta tra parentesi. Dopo aver evidenziato in neretto che si trattava di comunicazioni del Ministro della giustizia sul sistema carcerario e sui problemi della giustizia, la parentesi recita «come richiesta avanzata ai sensi dell'articolo 62, secondo comma, della Costituzione, dei senatori Bonino ed altri». Gli altri sono 146 e sarebbero stati 181 se fossimo riusciti ad ottenere anche la firma autografa di chi non era fisicamente presente 2 settimane fa in Senato. Colgo in ogni caso l'occasione per ringraziarli.

Che cosa dice l'articolo 62 della Costituzione? Dice che «ciascuna Camera può essere convocata in via straordinaria per iniziativa del suo Presidente o del Presidente della Repubblica o di un terzo dei suoi componenti», che era stato ampiamente superato. L'articolo 52 del nostro Regolamento dice che, quando il Senato è convocato ai sensi dell'articolo 62, deve essere specificatamente indicato l'argomento da apporre all'ordine del giorno.

Orbene, il documento sul quale abbiamo raccolto le sottoscrizioni - chiaramente l'orientamento politico e anche la condivisione del documento variavano ma di così poco da averci comunque dato la possibilità di raccogliere 141 sottoscrizioni - diceva che i firmatari convocano in seduta straordinaria il Senato della Repubblica con all'ordine del giorno l'urgente discussione e votazione di un documento che fissi modi e tempi certi per l'esame di provvedimenti di amnistia, indulto, depenalizzazione e decarcerizzazione capaci di confermare, integrare, perfezionare e rafforzare i risultati certi del progetto di riforma strutturale e funzionale della giustizia, per il ripristino della legalità costituzionale e il rispetto delle convenzioni europee e internazionali di cui la Repubblica italiana è parte.

Siamo chiamati oggi - e fortunatamente anche la settimana prossima, avendo colto il suggerimento della presidente Bonino - a discutere dell'avvio di un rientro nella legalità costituzionale.

Quanto è stato evidenziato da parte del Ministro stamani, dall'esordio alla conclusione, è l'anatomia di un vero e proprio delitto. Il Ministro ha ommesso di dire, ma è emerso più volte nel dibattito, che per questo delitto, per questo comportamento delinquenziale della nostra Repubblica (non da ieri né dall'altro ieri, ma ormai da quasi tre decenni), la Corte europea dei diritti umani ha emesso oltre 1000 sentenze, affrontando tutte le criticità dell'amministrazione della giustizia italiana e non soffermandosi esclusivamente su ciò che attiene al pianeta carcerario. Tuttavia, ciò che non è emerso in nessuno degli interventi - nemmeno dalle lunghe liste, retoricamente ben articolate, buon'ultima quella del senatore Fleres, che ha fatto la disamina di tutto ciò che non avrebbe voluto ricordare, dimenticandosi magari in questo non voler ricordare la penuria dei direttori delle carceri, che da cinque anni hanno il contratto bloccato e per i quali da quasi 10 non si fanno nuovi concorsi - è come affrontare questa situazione di delinquenza (ormai professionale e non più abituale visto il numero delle sentenze della Corte europea di Strasburgo) in cui noi giacciamo, con ciò riferendomi ai poteri dello Stato (legislativo, esecutivo e giudiziario), ma soprattutto alle vittime di questa sistematica e continuata violazione dei diritti umani.

Un altro dato che purtroppo non è emerso dall'informativa del Ministro è il numero oltre che dei suicidi - che comunque poi il Ministro ha fornito e di cui lo ringraziamo: ci ha aggiornato tristemente sul numero di persone che oggi hanno perso la vita nei nostri istituti penitenziari, 42, quasi cinque al mese e quindi più di uno a settimana - di coloro che hanno perso la vita a vario titolo e in vario modo all'interno delle nostre carceri, sia che si tratti di detenuti che di poliziotti penitenziari e che secondo uno studio realizzato dall'associazione «Ristretti Orizzonti» sono oltre 800.

Di fronte alla Corte penale internazionale dell'Aia ci sono casi minori che stanno portando finalmente a processo persone che si ritiene si siano macchiate di crimini contro l'umanità. Insiste quindi e si aggrava la sistematica violazione dei nostri diritti costituzionali, che si ampliano dall'amministrazione della giustizia, e quindi anche al pianeta carcere, a ben altro. Sono cinque mesi che a fasi alterne e molto rallentate Camera e Senato mantengono la Consulta senza un giudice e il Consiglio superiore della magistratura senza un membro. Anche questa è una violazione della nostra Costituzione.

Contrariamente a chi pensa che i parlamentari non facciano nulla, quotidianamente siamo chiamati ad adottare leggi che molto spesso rimandano alla necessità di adozione di alcuni decreti ministeriali, che però non vengono adottati; ricordo, nel campo della giustizia, quello relativo alle detenute madri. Siamo chiamati spesso a votare su provvedimenti, buon ultimo la manovra finanziaria, senza poter affrontare nel dettaglio le questioni, ma con il ricorso sistematico alla fiducia, che non rappresenta un patto ma un ordine «prendere o lasciare» ciò che è contenuto nel decreto *omnibus*. Siamo ancora una volta in un contesto in cui si violano le prerogative dei legislatori e, conseguentemente, i diritti civili e politici degli italiani che hanno mandato in Parlamento, giocando a volte una sorta di terno al lotto perché le liste sono bloccate, i loro rappresentanti.

Di fronte a questa patente situazione di violazione costituzionale, dobbiamo iniziare a prendere in considerazione la depenalizzazione e la scarcerazione? Molto probabilmente sì, e non credo che manchino né da parte della maggioranza né dell'opposizione proposte che vadano in questo senso.

Anzi, salutiamo la creazione di un comitato di esperti da parte del Ministro stesso che proprio di questo dovrà discutere nelle prossime ore. Tuttavia la si potrà fare, come si dovrà fare, la riforma

della giustizia - magari sarebbe stato meglio farla per legge ordinaria, piuttosto che per modifica costituzionale del nostro ordinamento giudiziario -, ma occorre farla dopo che abbiamo preso una decisione di vera e propria amnistia.

Il senatore Li Gotti nel suo dotto e articolato intervento ha parlato dell'unghia sporca, senza però soffermarsi su ciò che quel dito che abbiamo voluto puntare contro una luna sempre più sporca e inquinata rappresentava con la raccolta delle firme. Magari non è un caso che nessuno dei Gruppi dell'Italia dei Valori o della Lega Nord abbia sottoscritto la richiesta di convocazione straordinaria. Diceva che se l'indulto svuota le carceri, l'amnistia svuota i cassetti. Noi riteniamo che carceri e cassetti (per cassetti intendiamo quelli dei nostri tribunali) debbano essere svuotati. Sicuramente è un provvedimento che, se raccontato nei termini in cui viene raccontato da chi ha votato per l'indulto ma poi è andato a fare autocritica a reti unificate (penso sempre all'onorevole Di Pietro), sicuramente risulta un provvedimento impopolare. Se invece lo si potesse articolare in tutta la sua problematicità - mi riferisco a quel *cahiers de doléances* (che ricordava fin nel minimo dettaglio poco fa il senatore Fleres) di che cosa noi imponiamo a detenuti, polizia penitenziaria, direttori e familiari degli stessi -, molto probabilmente il consenso popolare aumenta.

Occorre quindi passare speditamente, in prima battuta, entro la giornata di martedì, a modificare l'ordine del giorno. Quest'ultimo è il frutto di un'iniziativa parlamentare - pensate voi - di un Parlamento di nominati che ha trovato la dignità individuale di 144 senatori e di oltre 250 deputati di proporre al dibattito interno dell'organo legislativo misure che affrontino, con date e tempi certi, questioni relative all'amnistia, all'indulto, alla decarcerizzazione e alla depenalizzazione.

Da questo sussulto di dignità di parlamentari di maggioranza e opposizione (che paiono uniti, in una comunione di intenti degna di miglior causa, nella volontà di ridurre del 30 o anche del 50 per cento, magari togliendo i 144 senatori che hanno sottoscritto questo documento) di un Parlamento di nominati non può uscire un ulteriore rinvio alle calende greche o all'uso di condizionali che ha caratterizzato - purtroppo - la conclusione dell'intervento dell'onorevole Ministro. Occorre prendere il toro per le corna e lo si può fare esclusivamente con un provvedimento di amnistia.

Se poi tra gli amnistiati ci dovesse rientrare anche il Presidente del Consiglio, ben venga anche questo ampliamento. Anzi, per una volta che si può arrivare ad una conclusione che porti a casa i risultati che - invece - settimanalmente ci vengono proposti con delle leggi *ad personam*, è bene arrivare a fare tana libera tutti e quindi assumersi questa gravissima ma altrettanto necessaria e urgente decisione (verrebbe da dire obbligatoria, se dovessimo dare seguito ai vincoli internazionali che la Repubblica italiana ha), passando immediatamente all'amnistia: modificare l'ordine del giorno e avere martedì un dibattito che passi dalla disamina di questo delitto, di questo delinquente professionale che è la Repubblica italiana, alla proposta di soluzioni che, per l'appunto, partano dalla *a* e arrivino alla *z* e individuino, fin dalla *a*, l'amnistia come l'antidoto, il miglior cammino e la migliore preparazione per la necessaria riforma della giustizia.

Sono stati evocati gli aspetti che anche la maggioranza ha detto di mettere al centro della necessità della riforma della giustizia: separazione delle carriere e magari anche abolizione dell'obbligatorietà dell'azione penale, che non così erano articolate nel disegno di legge uscito dal Consiglio dei ministri. Vi è poi, sicuramente, la responsabilità civile dei magistrati.

Tutti questi sono dibattiti che attengono all'"accademia" se noi politicamente prima non ci assumiamo la responsabilità dell'amnistia. (*Applausi dal Gruppo PD e dei senatori Saccomanno e Valentino*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Bruno. Ne ha facoltà.

BRUNO (*Per il Terzo Polo:ApI-FLI*). Signor Ministro, colleghi senatori, la discussione di oggi arriva dopo una sollecitazione raccolta e sostenuta da un imponente schieramento politico. Ed è sicuramente una discussione che intanto deve rispondere a una duplice esigenza. Infatti da un lato c'è un'aspettativa tra addetti ai lavori e detenuti, tendente a capire quali indirizzi saranno accolti da Governo e istituzioni per affrontare una situazione oggettivamente - come da lei riconosciuto - fuori dalla normalità e dall'altro c'è più di sfondo ma fortemente condizionante il giudizio dell'opinione pubblica e in definitiva degli elettori sulle posizioni che ciascuna forza politica tenderà ad assumere.

Consapevoli di questo prestiamo la dovuta attenzione alle posizioni più radicali che emergono nel confronto ma non le riteniamo condizionanti. Dal nostro punto di vista, anzi, pensiamo che non ci porterà molto lontano affrontare la situazione delle carceri con il *cliché* della "faccia feroce" o con la semplice richiesta di una sorta di amnistia strutturale periodica.

Conosciamo tutti alcuni dati, quelli che lei ci ha fornito, e sostanzialmente ci portano a dire che l'Italia è il Paese europeo che ha avuto l'aumento più consistente di popolazione carceraria dal 2007 ad oggi. Di fatto, ci troviamo, rispetto alla capienza regolamentare, con un terzo di detenuti in più. Purtroppo all'aumento della popolazione carceraria non ha fatto da contraltare un conseguente aumento degli addetti alla Polizia penitenziaria.

Secondo i dati che lei ci ha fornito - alcuni sindacati ve lo dicono - servirebbero almeno altri 8.000 agenti, considerato il sistema di turnazione che hanno, per non parlare della quantità esigua di educatori e psicologi.

Se guardiamo fuori dai nostri confini, l'Italia presenta una densità penitenziaria del 153 per cento, seconda solo - come lei sa - alla Bulgaria. Il resto dell'Europa è tutta entro i limiti di tollerabilità. Inoltre è da *record* la percentuale di detenuti in attesa di giudizio, come lo è la stessa percentuale di detenuti stranieri, che è molto superiore alla media europea. Siamo un caso unico che ha il triste primato del peggiore sistema penitenziario in Europa. L'analisi dei dati regionali ci dice che spetta alla Puglia il triste primato: ogni 100 posti vi sarebbero 88 detenuti in esubero. Ma in Emilia-Romagna l'eccedenza è pari a 83 unità. Come dire che questo è un problema che unisce l'Italia senza alcuna differenza geografica. Se si guarda poi alla composizione della popolazione carceraria si ritrova che un terzo è composta da detenuti stranieri: è improbabile pensare che nel prossimo futuro l'immigrazione rallenti ed è da illusi non voler fare i conti con il fatto che le due curve "immigrazione" e "popolazione carceraria" evolveranno insieme.

Un altro terzo dei detenuti - come ci ha detto - è costituito da tossicodipendenti che, insieme agli psichiatrici e agli autori dei cosiddetti reati di strada, rappresentano le categorie più comuni. Oltre ai due terzi quindi della popolazione carceraria, si collocano in una fascia di disagio socio-economico e psichico. E' come se ci trovassimo di fronte ad una sorta di detenzione a «sfondo sociale» che finisce per svolgere una funzione atipica quasi di riduzione del disagio delegandolo alla gestione dell'istituto della carcerazione.

Un ultimo dato riguarda le circa 30.000 persone detenute in attesa di giudizio che, insieme alla cifra indicibile degli anni di detenzione inflitti ma mai scontati, rappresenta un'altra anomalia unica e insostenibile.

Le previsioni prossime non ci fanno stare tranquilli. Si stima che nel giugno 2012 la popolazione carceraria potrebbe sfiorare quota 100.000 unità. Il sovraffollamento comporta la situazione che sappiamo, in cui un detenuto si trova costretto a vivere, mediamente, con altre tre persone, in meno di 4 metri quadri *pro capite*, rispetto ai 7 fissati dal Comitato per la prevenzione della tortura, istituito dal Consiglio d'Europa.

Ricapitolando, dopo cinque anni dall'ultimo provvedimento "svuota carceri" la situazione è di un terzo in più di detenuti, con migliaia di agenti in meno di quelli necessari, in poco più della metà degli spazi previsti dal Consiglio d'Europa.

Alla luce di questi numeri non ci meraviglia che l'Italia sia stata condannata dalla Corte europea dei diritti dell'uomo. A rafforzare tali orientamenti cito anch'io la recente ed emblematica decisione di un magistrato di sorveglianza di Lecce che, per la prima volta in Italia, ha riconosciuto a un detenuto il risarcimento del danno esistenziale per la violazione di spazi minimi entro i quali scontare la pena.

Se queste sono le condizioni, non ci si può meravigliare delle reazioni, talvolta estreme, da parte dei carcerati: è significativa la relazione tra il tasso di sovraffollamento e il numero di persone che hanno deciso di togliersi la vita in carcere, pur evitando di citare questi tristi dati.

Da tale quadro emerge però la necessità di agire con un ventaglio di misure, strutturate e non emergenziali, in grado di razionalizzare il sistema detentivo italiano.

L'indicazione fondamentale, che deve sostenere l'azione complessiva di risanamento della condizione carceraria in Italia, è il fin troppo citato articolo 27 della Costituzione, laddove recita che «le pene non possono consistere in trattamenti contrari al senso di umanità e devono tendere alla rieducazione del condannato». È lo stesso Presidente della Repubblica che ce lo ricorda, come lei ha sottolineato all'inizio del suo intervento.

C'è dunque la necessità di risolvere il problema, ineludibile ed urgente, degli spazi, che va affrontato in modo ragionato e strutturale. Le contingenti esigenze di bilancio sono estremamente severe, ma ciò non deve e non può costituire alcun alibi. Anzi, questa condizione deve stimolare lo studio di misure innovative, sul modello del *project financing*, del *leasing*, della permuta e di tutti gli altri strumenti finanziari utili per coinvolgere capitali privati nella realizzazione e gestione di nuove residenze carcerarie.

Ad esempio, in merito al *project financing*, per le residenze con livello di sicurezza basso o ordinario, che lei stesso ha citato, si potrebbero ipotizzare meccanismi in grado di collegare il ritorno atteso del finanziamento con i redditi derivanti dalle attività lavorative esercitate negli istituti, per intenderci sul modello già operante delle comunità terapeutiche.

Per quanto riguarda poi la permuta, si potrebbero anche utilizzare alcune di quelle ormai famose strutture, incluse le pertinenze demaniali, già realizzate ma mai entrate in funzione a causa dell'elevato ulteriore costo che comporterebbe una loro messa in esercizio.

Connesso al problema della disponibilità degli spazi è il principio della rieducazione del condannato, sancito solennemente dalla nostra Costituzione. Da molti, e nel comune sentire, detenzione è sinonimo crudo di «scontare la pena». Nulla di più, ed in tale via il dettato costituzionale è stato derubricato a mera norma di principio. Occorre, al contrario, dare attuazione al principio secondo il quale il periodo della espiazione della pena deve tendere alla rieducazione del condannato.

Il rispetto di tale precetto resta fondamentale perché, e non è un caso, esso è previsto nel Titolo relativo ai rapporti civili della nostra Carta fondamentale.

La rieducazione del condannato è un lungo percorso, che deve maturare nelle strutture carcerarie con il contributo di tutti gli operatori. La stessa promozione del lavoro nelle carceri deve essere

sostenuta attraverso apposite risorse. L'inserimento lavorativo è una dimensione estremamente importante, poiché da essa - e le stime lo confermano - derivano significativi risultati anche in termini di prevenzione della recidiva. Anche se il dopo fosse il «fine pena mai», e molti osteggiano quest'idea, siamo dell'idea che la civiltà di un Paese si misura anche dalla sua capacità di non abbandonare nessuno al proprio destino. Questo è un canone di civiltà assoluto che non ammette deroghe ed anzi impone ogni sforzo in vista della sua attuazione.

Se la pena deve tendere alla rieducazione del condannato, e la rieducazione è un processo cognitivo ed educativo articolato ed assistito da specifiche professionalità, ne deriva una nostra contrarietà su provvedimenti di clemenza generale spesso intesi come soluzione ideologica del problema.

Il processo di rieducazione insito nel concetto di pena deve fornire gli elementi per supportare, o quanto meno tentare, un possibile progetto di vita per il «dopo pena», rispetto al quale un'interruzione generalizzata rischierebbe di far venir meno alla radice il ruolo di guida di tale processo, peraltro costituzionalmente previsto.

Sia chiaro: alcuni di noi hanno votato nella scorsa legislatura l'indulto, ed io mi iscrivo al partito di quanti, nelle condizioni date di allora, lo rifarebbero, nonostante abbia verificato che nell'opinione pubblica vi è stata una percezione prevalentemente negativa del provvedimento, al punto da farlo apparire come una scelta fortemente impopolare.

Sapevamo già allora che aveva ragione chi ci segnalava un prezzo da pagare, sul piano morale e politico, non appena qualcuno dei beneficiari sarebbe tornato a delinquere, così come eravamo consapevoli che si sarebbe solo rinviato il problema del sovraffollamento carcerario, ma molti di noi votarono quel provvedimento per ragioni politiche e culturali. L'ultimo indulto era stato concesso nel 1989, tanti anni prima, ben diciassette, e dal 1992, con legge costituzionale, è stata prevista una maggioranza dei due terzi dei componenti delle Assemblee per concederlo, così come per l'amnistia. Eravamo allora, in sostanza, a ridosso della fine della cosiddetta prima Repubblica, cadeva il Muro di Berlino. La legge costituzionale sull'indulto si riformava di conseguenza. Finivano i tempi degli indulti e delle amnistie concesse con una certa frequenza, alcune delle quali, non facciamo fatica ad ammetterlo, di grande valore storico e politico, come ad esempio quella concessa su iniziativa di Togliatti.

Ma oggi non ci troviamo di fronte all'ipotesi di un provvedimento di clemenza generale di quella natura anche perché nessuno potrà mai convincerci che esista la necessità di amnistiare un gruppo dirigente complessivamente. Forse lo si potrebbe utilizzare per offrire un salvacondotto a qualcuno; parliamone, ma una discussione siffatta non riguarda lontanamente il problema del sovraffollamento delle carceri.

Alcuni di noi sono invece consapevoli che questo è un Paese che ha una sua coscienza vera delle carceri e della questione dei detenuti, non solo come frutto di un'antica impostazione di sinistra, quella che riteneva le carceri come particolare strumento di lotta di classe, ma, per esempio, di quella che si richiama anche all'ispirazione cristiana, ricordata da Giovanni Paolo II nel suo famoso discorso alle Camere congiunte.

L'applauso conseguente di allora, non tanto il discorso in sé, rappresentò un impegno e un obbligo per il Parlamento; obbligo mantenuto a dimostrazione che le carceri testimoniano per alcuni la sofferenza e il limite della città dell'uomo. Non è un caso che da sempre carceri e ospedali siano state costruite nel centro delle città, per impedire che sia dimenticato che esistono luoghi della sofferenza e del dolore. Occuparsi degli infermi e dei carcerati era ed è un obbligo per chi si

richiama ad alcune ispirazioni. Per dirla con altre parole, siamo consapevoli che la privazione della libertà che la società con le sue regole sancisce riguarda tutti noi e non solo i detenuti.

Nello specifico però nutriamo serissimi dubbi che con un'amnistia da concedere dopo solo cinque anni dall'ultimo provvedimento svuota carceri si possa inverare il dettato costituzionale. Ancora una volta si tratterebbe di posporre il problema, che è quello di pensare ed immaginare una riforma strutturale del sistema, reperire i fondi necessari, riformare il sistema giudiziario oltre che garantire, giustamente, la sicurezza di "Abele".

Ovviamente sappiamo bene che c'è una discussione di fondo da approfondire sul tema della detenzione e del sovraffollamento carcerario, che spazia dai contenuti della bozza Pisapia in merito alla cura in luoghi diversi del carcere per i tossicodipendenti, fino ad arrivare all'introduzione del cosiddetto numero chiuso: se lo Stato è in condizione di recludere un numero limitato di detenuti deve rispettare quel limite fino a che non ha creato le condizioni per una capienza maggiore. Così come sappiamo che c'è una interessante discussione sulla legittimità dell'uso delle carceri, e quindi della stessa modalità di espiatione della pena, per qualsiasi tipo di reato, anche quelli profondamente diversi tra di loro.

Sappiamo però che, a prescindere dal tipo di approfondimento o di approccio, tutte le impostazioni che si occupano del sovraffollamento carcerario partono dal presupposto di ritenere inammissibili alcuni eccessi, come, ad esempio, come lei ci ha ricordato, signor Ministro, la constatazione che con oltre il 40 per cento di detenuti in attesa di giudizio si continua a fare un uso così sconsiderato della carcerazione preventiva, che dovrebbe essere invece l'ultima *ratio*, da adottare quando tutte le altre ipotesi alternative non sono ragionevolmente possibili, prima fra tutte la detenzione domiciliare. È proprio tornando a ragionare in chiave deflattiva sulla densità della popolazione carceraria, mantenendo fermi il principio e le finalità rieducative della pena, che sarebbe utile porre un'adeguata attenzione al complesso delle misure alternative alla detenzione.

In questo senso, i dati dell'amministrazione penitenziaria a noi sono di conforto. Il detenuto cui viene concessa una misura alternativa al carcere ha una recidività minore rispetto a chi sconta la propria pena all'interno di una cella: la recidiva, trascorsi sette anni dalla pena, si attesta intorno al 19 per cento in caso di pena alternativa mentre raggiunge il 68,4 per cento quando la stessa viene eseguita in carcere.

Per questo noi pensiamo e proponiamo di potenziare misure quali il lavoro di pubblica utilità, la detenzione domiciliare, l'ampliamento dell'affidamento in prova, avvalendosi, con le opportune cautele, di strumenti elettronici di controllo della persona (ad esempio i tanti vituperati braccialetti elettronici), che consentirebbero un nuovo modello di gestione della detenzione.

È strano che, se una persona acquista un'auto e quell'auto non funziona, dovremmo per questo andare tutti quanti a cavallo. Se qualcuno ha sbagliato, il Ministro e gli organi di competenza sapranno dirci dove sono finite le risorse in questa tecnologia. Ma è strano che questa sia una tecnologia che nel nostro Paese non si può adottare. Già, proprio il braccialetto elettronico come emblema della tecnologia che si dovrà applicare per la sicurezza anche nel campo dell'espiatione della pena.

Faccio un esempio concreto, così da capirci con il signor Ministro, citando l'articolo 14 dell'ordinamento penitenziario che specifica come «il numero dei detenuti e degli internati negli Istituti e nelle sezioni deve essere limitato e, comunque, tale da favorire l'individualizzazione del trattamento». Con i numeri citati su detenuti e agenti, signor Ministro, questo articolo e tutta l'impostazione della sicurezza all'interno degli istituti di pena, non è più applicabile. Il vecchio

sistema di controllo individuale, del tipo «uomo a uomo», è da tempo fuori dalla discrezionalità dell'amministrazione penitenziaria.

Bisogna riformare completamente il sistema. Non si può più applicare il vecchio metodo del secolo scorso agli istituti carcerari e al confronto fra agenti penitenziari e detenuti. Se non si riforma profondamente anche questo aspetto e si innova investendo in tecnologia della sicurezza, nella progettazione, addirittura nell'architettura, nella costruzione e nella gestione stessa delle carceri, molte risorse rischiano di essere quanto meno mal utilizzate, se non addirittura sprecate.

Vede, signor Ministro, noi abbiamo apprezzato alcune delle sue proposte. Se è interessato, vorremmo approfondire e aiutarla nel proporre qualche provvedimento come quello sulle traduzioni. Bisogna, però, ridurre il rapporto che esiste fra agenti e detenuti senza fare scadere il coefficiente di sicurezza che deve esistere all'interno delle carceri. Ed è solo con le nuove tecnologie che potrà ottenere questo obiettivo.

In ultimo, alla definizione di un rinnovato assetto del sistema carcerario contribuirebbe, a nostro avviso, l'adozione di un garante nazionale per i diritti delle persone detenute, quale organo di vigilanza sul rispetto dei principi di umanità e di rieducazione della pena come sopra declinati, che si muova anche con il compito di contribuire a realizzare una rete operativa di Garanti regionali e locali in grado di fornire una tutela minima *standard*, garantita ed omogenea in tutte le realtà italiane.

Sinceramente, se io fossi al posto del Ministro non lascerei la possibilità che esistano regioni e territori del nostro Paese che sono all'avanguardia rispetto a questi aspetti ed altri che, invece, si trovano molto più indietro. Il problema non è dei territori, ma è dei detenuti.

In realtà, l'emergenza carceraria non è altro che la cornice di un quadro più ampio costituito dall'intero sistema giudiziario del nostro Paese, in questi ultimi anni sottoposto a modifiche introdotte da interessi di parte e non già da riforme organiche. Non è pensabile trattare il tema delle carceri disgiuntamente da una strutturale riforma del sistema giudiziario e da una forte depenalizzazione di alcuni reati di minor impatto sociale. Non giovano certamente i tatticismi procedurali introdotti dalle norme sul cosiddetto processo lungo che rischiano di alimentare azioni dilatorie a tutto svantaggio della ragionevole definizione dei processi e, cosa ancor più grave, non giova la miopia di un Governo, sostanzialmente limitato sul capitolo giustizia. Del resto il livello di credibilità e di affidabilità di questa compagine governativa è sotto gli occhi di tutti ed assolutamente insufficiente in tutti i settori. Ed anche per questo noi non siamo ottimisti.

Signor Ministro, ma come è possibile che chi l'ha preceduta in tre anni, quando vi era una maggioranza al massimo del suo splendore, con numeri mai visti nella storia della Repubblica italiana, sia riuscito a realizzare 440 posti e a ristrutturarne un altro migliaio.

Adesso lei ci viene a dire che si prevede la costruzione entro il 2013 di 3.410 posti, prevede di ristrutturarne per lo stesso anno altri 710, c'è una procedura di gara per fare 4.000 posti entro il 2012, riunirà il comitato per i carceri di bassa sicurezza per altri 5.000 posti.

Ministro, lei fa parte di un Governo che non ha la forza per assumere più questi impegni, manca di credibilità il Governo nel suo complesso, non la sua volontà. Per questo noi non siamo ottimisti, anzi riteniamo che anche in questa emergenza, come per tanti altri aspetti che riguardano la vita degli italiani, l'unica cosa che sarete in grado di fare è di lasciare la situazione molto peggiorata rispetto a quella che avete ereditato. *(Applausi dal Gruppo Per il Terzo Polo:ApI-FLI)*.

MARITATI (PD). Signor Presidente, signor Ministro, come molti di noi ho ascoltato questa mattina con interesse la sua relazione e devo confessarle che all'inizio ho avuto un sussulto positivo, mi è sembrato di percepire un'aria nuova, certamente uno stile nuovo, non più tagliente e forse anche un po' arrogante, politicamente parlando, come era lo stile del suo predecessore: lei è più accorto ed anche più accattivante. È naturalmente la storia di ognuno di noi che si fa avanti.

Poi, però, quella che definisco la delusione, perché lei ha cominciato a descrivere la situazione che è assai grave e drammatica (il sovraffollamento, i suicidi, il degrado) e ha tentato - lo capisco, ma ormai non c'è più tempo e spazio per questi tentativi - di assicurare che qualcosa è stato fatto e qualcosa si sta facendo, ha citato il Presidente della Repubblica (ormai è una regola per tutti), quindi ha indicato come possibili soluzioni da attuare traduzioni minori, trattenimento nelle celle di sicurezza presso i posti di polizia e riduzione della custodia cautelare. Nulla ci ha detto sul fantomatico piano carceri, almeno in termini concreti.

Per motivi di tempo ridurrò la mia attenzione, il mio tentativo di contributo, molto sereno, mi creda, a questi punti. Lei è persona intelligente e non può non sapere quali effetti avrebbero questi interventi, come la riduzione delle traduzioni, qualora li dovesse porre in essere. Mi auguro assolutamente che non si arrivi al trattenimento in celle di sicurezza degli arrestati, perché è inutile spiegarlo: abbiamo condotto in passato delle battaglie per evitare di lasciare nelle mani delle polizie, per quanto evolute e democratiche possano essere, e lo sono, sotto molti aspetti, le nostre, perché nel momento in cui un cittadino viene arrestato non può e non deve rimanere nelle mani di chi lo arresta, ma deve essere posto in una condizione di trattenimento neutrale e garantito, quindi questo non è un punto da perseguire.

Per quanto riguarda la riduzione della custodia cautelare in carcere, lei ha avuto la buona maniera di non attribuire alla cattiveria dei magistrati l'uso abbondante o eccessivo delle custodie cautelari. A tal proposito vorrei dire qualcosa perché lei, signor Ministro, non può non comprendere e sono sicuro che ne è certo che parlare di carceri e parlare di giustizia è un tutt'uno: non possiamo affrontare il mondo e la miriade di problemi del carcere se non lo affrontiamo in un contesto di vera, concreta e seria riforma della macchina giudiziaria. Le custodie cautelari vengono effettuate sulla base di norme vigenti, quindi è il Parlamento che deve assumersi la responsabilità di dire fino a che punto si può e oltre non si possa andare per la custodia cautelare.

Ma c'è un altro aspetto che a me preme in questa sede sottolineare: finché avremo un'amministrazione della giustizia che a noi dice se un cittadino è responsabile o meno dopo sei, sette, otto dieci, dodici anni e più, la custodia cautelare resterà l'unico strumento che dice al Paese, anche a quella forte e diffusa aspettativa di giustizia, che c'è ancora una risposta repressiva giudiziaria.

È l'unico Paese che si fonda sul dannato paradosso di prevedere la reclusione prima di aver accertato la responsabilità e dopo averla accertata si cominciano a notare tanti aspetti di quell'amministrazione che non vanno. Colpa dei magistrati, come dice ancora oggi senza remore il Presidente del Consiglio dei ministri, o colpa di chi, governando, non trova la forza, non ha la volontà di porre fine a questo sistema?

Non sono i magistrati che devono «calmarsi» rispetto alla custodia cautelare, siamo noi che dobbiamo avere la forza e la volontà politica di dare una svolta. Noi, cominciando dai singoli senatori nelle singole Commissioni.

Se qualcuno invece di chiederci quanto guadagniamo ci chiedesse quante ore abbiamo dedicato ai lavori in Commissione giustizia e quante e quali leggi abbiamo varato, diventerebbe indispensabile

chiederle, signor Ministro se lei è ancora espressione di questa maggioranza, o si sente slegato, per la sua cultura, rispetto a ciò che non è stato fatto in questi tre anni?

Abbiamo presentato disegni di legge che indicano chiaramente gli strumenti in presenza dei quali si incide decisamente anche sul numero dei detenuti. E perché non le abbiamo esaminate? Perché siamo stati costretti, talvolta giorno e notte (non è un'esagerazione), a interessarci di leggi che nulla avevano a che fare con il funzionamento della giustizia, ma erano solo leggi che servivano a qualcuno. È inutile persino ricordarlo in questa sede dato che è ormai ben noto a tutti, anche al Paese.

Non è possibile quindi, Ministro, affrontare le questioni legati al carcere che sono diventate non impellenti, ma veramente insopportabili. Non si tratta solo dell'aspetto che è stato giustamente messo in evidenza dalla senatrice Emma Bonino e dagli altri colleghi che sono intervenute. Qui ci troviamo di fronte ad una situazione che ha del paradossale, una situazione veramente allucinante.

Siamo stati condannati mille volte dalla Corte internazionale di giustizia, ma oggi vi è un fatto nuovo su cui lei è stato già chiamato e verrà chiamato in queste ore a rispondere in maniera specifica: lo Stato italiano, nell'esercizio delle funzioni giudiziarie, è lo stato che dice che nelle carceri, almeno nel carcere di Lecce (ma tutti sappiamo che non solo in quello), si pratica un sistema carcere che è al limite della tortura. A tal proposito apro una parentesi, signor Ministro: non vuole fare qualcosa perché finalmente si vari la legge contro la tortura? Siamo veramente arretrati. Chiudo la parentesi e le dico: è possibile che lo stesso Stato poi dinnanzi ad una condanna dello stato giustizia taccia nel momento governativo? È un momento diverso, ma è lo Stato.

Dobbiamo uscire da questo paradosso insostenibile. Lo stesso Stato democratico che afferma che si sta praticando la tortura nelle carceri non fa nulla perché questo non accada più. Non è possibile limitarsi a dire che verranno costruite nuove carceri, che ci saranno 4.000 posti letto chissà quando e come perché questo è un fenomeno esponenziale.

Quando dovessimo lasciare - e questo tema che accadrà - tutto così come è nella sostanza tra tre o quattro anni quei 4.000 posti saranno assorbiti e superati dai nuovi ingressi. C'è un flusso che dobbiamo fermare.

Signor Ministro, lei ha detto una cosa interessante che non vorrei fosse stata pronunciata da lei solo per motivi politici. Lei ha detto: dobbiamo affrontare questo gravissimo momento di emergenza sociale, umana e giuridica insieme.

Bene, signor Ministro. Questo significa mettersi intorno ad un tavolo e lavorare nelle Commissioni, vedere quali sono i provvedimenti urgenti che insieme possiamo varare. Le dico con molta sincerità, che non sono molto fiducioso, ma continuo a lottare. Non credo più molto come quando avevo molti anni di meno o come all'inizio dell'esperienza, seppure positiva, maturata in Senato. Sono entrato in Senato credendo che una volta affrontato un problema questo prima o poi si sarebbe risolto. Invece assai spesso - come temo possa accadere questa volta - si parla ad oltranza, ci si confronta, si grida, si urla, talvolta ci si accapiglia verbalmente e poi tutto finisce nel nulla. Temo a tal proposito che l'amnistia, se non inquadrata nel momento giusto e nell'ambito di un sistema, di un accordo o di un avvio concreto delle riforme, possa finire come le altre amnistie, colleghi e amici rispettabili (io rispetto moltissimo gli amici del Partito Radicale).

L'amnistia non può restare ciò che era in passato e cioè un salasso (in passato si curavano le malattie con il salasso, ma non serviva a nulla, nella maniera più assolutamente) perché nello spazio

di poco tempo si riempiono le carceri determinando una reazione sul piano civile e del discredito delle istituzioni.

Non possiamo restare fermi; deve iniziare un programma che incida realmente sull'ingresso nelle carceri italiane; dobbiamo fermare questo flusso! Signor Ministro, noi possiamo farlo. Non so quanto tempo avremo a disposizione nella legislatura; temo che potremo averne poco, ma, per il tempo che abbiamo, tentiamo di fare qualcosa di concreto. Smettiamo di dire tutti insieme che la situazione nelle carceri è grave e insostenibile perché questo ormai lo sanno tutti; dobbiamo dare una risposta ed evitare di fermarci soltanto alle discussioni.

Noi abbiamo proposto fatti concreti che non ho più il tempo di elencare, ma sono contenuti nella lettera indirizzata a lei, signor Ministro, dal mio partito e in un disegno di legge che alcune organizzazioni, tra cui la CGIL, stanno presentando in questi giorni. Non ho il tempo per elencarli, ma sono fatti noti, provvedimenti urgenti, incisivi, concreti e seri; se ne adottiamo almeno alcuni daremo una risposta, altrimenti avremo fatto un ennesimo inutile parlare tra di noi. (*Applausi dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Vallardi. Ne ha facoltà.

VALLARDI (*LNP*). Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, il tema della situazione carceraria nel nostro Paese è da moltissimo tempo all'attenzione della politica; mi riferisco al sovraffollamento della popolazione penitenziaria, con tutti i problemi che conseguentemente ne derivano. I Governi di centrodestra qualcosa hanno fatto e hanno sempre cercato soluzioni concrete, sia nella legislatura 2001-2006 con il ministro Castelli, che in questa legislatura con il ministro Alfano e adesso con il ministro Palma.

Credo che con coerenza dovremmo analizzare a cosa sia dovuto il problema del sovraffollamento per poi agire di conseguenza. Sicuramente, uno dei fattori certi è l'immigrazione, clandestina o regolare che sia; inoltre, l'apertura delle frontiere, la globalizzazione dei popoli, gli Accordi di Schengen sono tutti fattori che hanno reso il nostro Paese un territorio dove venire a cercar fortuna; non sempre però le persone che entrano nel nostro Paese sono animate da voglia di lavorare, da capacità e desiderio di integrazione. Nel corso degli anni i risultati si sono tradotti in un incremento esponenziale della criminalità e quindi della popolazione carceraria.

I detenuti stranieri rappresentano il dato allarmante delle nostre carceri, perché sono circa il 40 per cento sul totale della popolazione penitenziaria; si parla di 68.000 detenuti, di cui oltre 20.000 extracomunitari, 6.000 provenienti dalla Romania e dall'Albania. Ritengo che questi numeri ci facciano riflettere. Il dato è ancora più drammatico se guardiamo agli istituti penitenziari del Nord, dove la popolazione carceraria straniera raggiunge dei picchi veramente elevati: si parla addirittura di un 70 per cento nel carcere di Padova, dell'84 per cento ad Alessandria e Brescia. Siamo di fronte a dei picchi che non possono che farci riflettere.

I dati sul sovraffollamento carcerario sono noti a tutti, ma sono soprattutto pieni di intrinseca drammaticità. Come dicevo prima, 68.000 detenuti; un quarto è costituito da tossicodipendenti; il 50 per cento è in attesa di giudizio, mentre il 46 per cento sconta una pena definitiva e ciò significa che nel nostro Paese è più facile scontare una misura di custodia cautelare preventiva in carcere che una pena definitiva.

Chiaramente, al di là dei dati, dobbiamo porci anche delle domande: quali sono le soluzioni a tutto questo? Il ministro Maroni parlava di rimpatrio dei detenuti stranieri, che lui ha già proposto e sottolineato. A tale riguardo disse che ci sono degli accordi bilaterali con i Paesi stranieri ed è

questa la strada che il Governo dovrebbe seguire affinché i detenuti scontino la pena nei loro Paesi d'origine. Mi sembra una proposta di buon senso. Il ministro Maroni ha osservato che abbiamo già due accordi: uno con la Romania e l'altro con l'Albania; stiamo lavorando per garantire la loro applicazione, a patto che anche in questo caso vi sia la massima sicurezza, perché altrimenti è meglio che i detenuti stiano in carcere qui piuttosto che siano liberi in Europa, come dice sempre il ministro Maroni.

Chiaramente, il concetto che deve prevalere è sempre quello secondo cui chi sbaglia paga.

Chi sbaglia deve giustamente scontare ed espiare interamente la propria pena per risarcire la comunità danneggiata dal proprio comportamento delittuoso.

Noi della Lega Nord condividiamo la funzione rieducativa della detenzione carceraria, ma spesso quest'ultima prende il sopravvento proprio sulla funzione rieducativa.

Dobbiamo iniziare a pensare a far fare a questi detenuti qualcosa di utile per la società. «Fateli lavorare», dicono spesso i cittadini. La gente ha ragione, ha veramente ragione. Proviamo solo a pensare a quanti lavori manuali queste persone, questi detenuti potrebbero fare. Per esempio, scendendo nei particolari, pensiamo a quanta erba abbiamo da tagliare lungo i fossi o i bordi delle nostre strade, a quanti rifiuti da raccogliere, magari in quel di Napoli, al bisogno dei nostri sindaci di persone e di manodopera, soprattutto oggi che di risorse nei comuni ce ne sono poche.

Ogni volta che abbiamo un problema idrogeologico nel nostro Paese, il ritornello sui *mass media* è sempre lo stesso: mancano i soldi per la manutenzione; non ci sono risorse. Ma perché non ci mandiamo i detenuti meno pericolosi a pulire gli alvei dei fiumi? Questo vuol essere solo uno spunto, un momento di riflessione. Ma perché gli ultimi due o tre anni di detenzione, la cosiddetta pena residuale, non li facciamo scontare pulendo i boschi e prevenendo quindi le frane? Tante sono le potenzialità lavorative di queste persone. Iniziamo a capire e a ragionare su come fare per poterle utilizzare in modo utile. Svuotiamo parte delle carceri, rispettiamo la funzione rieducativa e, soprattutto, risparmiamo denaro. Infatti, ogni detenuto in carcere costa allo Stato in media 150 euro al giorno. Se moltiplichiamo questa cifra per i circa 68.000 detenuti, scopriamo che il nostro Paese deve spendere oltre 10 milioni di euro al giorno per i detenuti in carcere.

Le criticità delle carceri italiane sono ormai note a tutti, hanno raggiunto un livello di cronicità ormai drammatico e vanno pertanto affrontate in modo strutturale, senza demagogia, senza strumentalizzazioni, ma, soprattutto, senza atti di buonismo ingiustificato. La storia recente ci insegna che il problema del sovraffollamento delle carceri non può essere affrontato e risolto a colpi di indulto. Gli indulti, gli atti di clemenza generalizzati e le amnistie sono stati un errore, un'indecenza politica e un totale fallimento operativo.

E non lo dico solo io. Lo dice anche il capo del DAP (Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria), il dottor Franco Ionta, il quale, nella sua relazione alla Commissione giustizia della Camera il 7 ottobre 2009, ha decretato, senza se e senza ma, il totale fallimento dell'indulto. Infatti, più di un terzo dei detenuti che hanno beneficiato di questo provvedimento sono incorsi nella recidività del reato, tornando pertanto a delinquere e a occupare nuovamente le patrie galere.

Oggi siamo ritornati ad un numero di carcerati superiore al numero di prima dell'indulto. Ci sono più carcerati in carcere oggi che prima dell'indulto stesso. Infatti, l'indulto ha rappresentato una resa incondizionata della comunità, della collettività e dello Stato nei confronti dell'individuo. L'indulto è stato chiaramente un errore politico, una beffa per tutti i cittadini onesti e per tutte le vittime di reati, anche particolarmente odiosi e gravi, che ha visto solo il Gruppo della Lega Nord votare

contro e opporsi con forza all'entrata in vigore della legge stessa. Quindi non solo l'indulto non ha risolto il problema del sovraffollamento delle carceri, ma ha reintrodotto nella società delinquenti non adeguatamente recuperati, ha determinato nuove situazioni di disagio per i cittadini e nuove sacche di delinquenza, aggravando ulteriormente le condizioni di sicurezza dei nostri territori.

Finché la Lega farà parte integrante di questo Governo, non vi saranno indulti-manifesto o, peggio ancora, indulti mascherati. Siamo convinti che il problema delle carceri vada affrontato con lo spirito e con le iniziative messe in campo dal Ministro e dal Governo, ovvero attraverso un serio piano di edilizia carceraria di implementazione delle strutture esistenti, attraverso la costruzione di nuove carceri.

Già all'epoca, negli anni 2000-2001, il ministro Castelli stanziò mille miliardi di vecchie lire per l'edilizia carceraria ed ora mi complimento con il ministro Palma per il nuovo piano carcerario perché sono convinto che il problema delle carceri vada affrontato attraverso interventi di natura economica, come sta facendo il Governo, e attraverso la sollecitazione di un intervento serio e di una partecipazione costante anche da parte della comunità europea.

Sappiamo e abbiamo apprezzato il fatto che il ministro Alfano, insieme al ministro Maroni, in sede di Consiglio "affari interni" GAI, abbia portato con determinazione e fermezza il problema delle carceri italiane, chiedendo un intervento immediato e risoluto delle istituzioni europee.

I detenuti stranieri, gravano sullo Stato italiano per tre tipologie di costo: quello relativo alla sicurezza e un costo economico per la celebrazione del processo.

Credo sia più che di buon senso ipotizzare che il terzo costo, quello relativo al vitto e all'alloggio, sia almeno di competenza del Paese di origine.

Serve, quindi, un intervento deciso del ministro Palma per una migliore applicazione delle convenzioni già stipulate dall'Italia, ad esempio con la Repubblica di Romania e con quella di Albania - come abbiamo detto - ma anche la stipula di nuovi trattati e accordi bilaterali con i Paesi del nord Africa e con altri Paesi extracomunitari.

In conclusione, la Lega Nord è pronta a raccogliere tutte le sfide in tema di giustizia: non solo quelle relative alle carceri, dove sosterremo lealmente e con spirito di responsabilità le scelte del Governo mirate sicuramente a ridare dignità all'individuo, però all'insegna della certezza della pena, ma anche la sfida di una riforma organica, che tenga in seria e debita considerazione anche le vittime dei reati.

Purtroppo tanto spesso, troppo spesso, ci ricordiamo e prestiamo attenzione a Caino dimenticandoci di Abele perché esiste anche Abele. È spesso troppo semplice andare a visitare i carcerati, magari d'estate, come fanno alcuni colleghi dell'opposizione. Ricordiamoci invece di andare a visitare anche i cimiteri. Pensiamo a tutte le vittime spesso dimenticate, ai morti per mafia, per terrorismo, per rapina, morti per guida in stato di ebbrezza. *(Applausi dal Gruppo LNP).*

Ogni tanto dobbiamo pensare anche a quante vittime ci sono nel nostro Paese, a quanti famigliari di queste vittime stanno soffrendo, hanno sofferto e continueranno a soffrire per colpa di chi oggi è in carcere. Al riguardo, ricordo che da diversi mesi è depositato un disegno di legge a firma di tutti i senatori della Lega Nord, precisamente il n. 2590, per l'istituzione di un fondo di solidarietà a favore delle vittime dei crimini violenti.

Signor Ministro, c'è tanto lavoro da fare. Auguri di buon lavoro da parte del Gruppo Lega Nord. (Applausi dai Gruppi Lega e PdL).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Bugnano. Ne ha facoltà.

BUGNANO (*IdV*). Signor Presidente, signor Ministro, qualche tempo fa una persona che lei conosce benissimo, il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi, ebbe a dire le testuali parole: «la situazione nelle carceri è diventata intollerabile. Uno Stato civile non può togliere la dignità alle persone. In passato il problema del sovraffollamento veniva risolto con amnistie e condoni. Noi, invece, vogliamo dare una soluzione duratura nel tempo. Per la prima volta abbiamo deciso di dar vita ad un piano per affrontare questa emergenza nelle carceri italiane. Ieri notte hanno dormito nei nostri istituti di detenzione più di 60.000 persone. La situazione è intollerabile».

È quanto ha detto il *premier* Silvio Berlusconi annunciando il piano di emergenza sulle carceri approvato dal Consiglio dei ministri il 13 gennaio 2010.

Oggi, a distanza di oltre un anno e mezzo, signor Ministro, lei ci è venuto nuovamente a raccontare di questo piano straordinario delle carceri per risolvere il problema del sovraffollamento nei nostri istituti penitenziari.

Dunque, signor Ministro, anche se da poco si è insediato nel suo ruolo, è chiaro che non può non prendere coscienza che il piano carceri del suo predecessore e del premier Berlusconi è assolutamente fallito, è rimasto lettere morta. L'unica cosa che abbiamo di questo piano carceri di oltre un anno e mezzo fa è il sito www.pianocarceri.it: luogo virtuale nel quale i cittadini dovrebbero essere messi a conoscenza dell'avanzamento dello stato lavori degli istituti penitenziari. Peccato che questo sito sia la prova provata che il piano carceri del Governo Berlusconi è stato l'ennesimo *spot* elettorale, l'ennesimo *spot* di un Governo che dimostra di non avere alcuna attenzione nei confronti non solo della popolazione penitenziaria, ma neppure del personale che lavora nei nostri istituti penitenziari.

Possiamo però vedere sul sito - lo ripeto - www.pianocarceri.it i consulenti che sono stati incaricati dal precedente Ministro per studiare e poi realizzare detto piano. Se non ho visto male, in quasi sei mesi a detti consulenti di diversa natura (commercialisti, avvocati e ingegneri) è stato pagato un corrispettivo di quasi 300.000 euro. Ma del piano carceri, in sostanza, non abbiamo visto niente.

Anche il ministro Vito, qualche settimana fa, quando è andato alla Camera a rispondere ad una interrogazione sempre sul sovraffollamento nei nostri istituti penitenziari, in modo molto imbarazzato ha fatto riferimento a intese, a decreti stralci, ad accordi con le Regioni, ma nella sostanza sapeva benissimo che non parlava di nulla.

Il problema principale delle nostre carceri - come è stato già detto - è sicuramente quello del sovraffollamento. La popolazione penitenziaria è aumentata del 50 per cento negli ultimi tre anni e quindi è stato notevolmente superato il limite considerato regolamentare. È chiaro che, se aumentano i detenuti, ammesso che ci stiano fisicamente nei nostri istituti penitenziari, dovrebbe - è banale, ma lo dico - aumentare anche il personale che in qualche modo deve occuparsi delle persone in carcere. Ma - come è stato già affermato in molti altri interventi - il personale della polizia penitenziaria è assolutamente sotto organico, ma soprattutto è sotto pagato. Sono di qualche mese fa alcune sentenze del TAR che hanno riconosciuto come dovuto giustamente il pagamento di ore di lavoro straordinario ad alcuni agenti della Polizia penitenziaria.

Ma ancora più grave, se è possibile, è quanto viene detto di noi dalla Corte europea per i diritti umani. Sappiamo tutti che la Corte europea afferma che si è in presenza di tortura quando un detenuto è sottoposto a ristrettezza di spazi, ad assenza di luce, a privazione della libertà di lavarsi, all'esiguità delle ore d'aria, e purtroppo molti di questi fattori sono riscontrabili in diversi nostri istituti penitenziari.

Allora, signor Ministro, lei oggi con le dovute cautele ci propone nuovamente come soluzione del sovraffollamento nelle carceri un piano carceri che già prevedeva - lo ricordo - oltre un anno e mezzo fa più di 9.000 posti di nuova creazione ed una spesa di 600 milioni di euro, di cui non si è visto assolutamente niente. Signor Ministro, sicuramente la sua onestà intellettuale avrebbe dovuto portarla oggi a dirci qualcosa di più e di diverso da quanto il suo collega Alfano ha avuto modo di dirci oltre un anno e mezzo fa.

I cittadini chiedono maggiore sicurezza e la politica spesso risponde con provvedimenti che sicuramente non sono adeguati e che spostano l'accento più sull'aspetto punitivo anziché su quello sociale di prevenzione e soprattutto pregiudicano fortemente la funzione riabilitativa della pena.

Molti dei provvedimenti elaborati negli ultimi anni (la legge Bossi-Fini sull'immigrazione, la Giovanardi-Fini sulle droghe, la ex Cirielli) hanno fatto sì che gli istituti penitenziari siano esplosi e soprattutto hanno determinato una sovrabbondanza nella popolazione carceraria dei cosiddetti appartenenti alle fasce deboli, immigrati, tossicodipendenti, senza dimora e sofferenti psichici. Il carcere, dunque, come luogo di mera espiazione per chi è portatore di un disagio sociale, anziché luogo di rieducazione per chi ha commesso un reato come vorrebbe la nostra Costituzione.

In dieci anni sono morte in carcere tantissime persone, oltre un terzo per suicidio e molti per cause ancora da accertare e che possono ricomprendere varie motivazioni: mancanza di assistenza sanitaria, overdose, incidenti di vario genere. Oggi per le persone recluse la speranza di uscire definitivamente da un circuito detentivo e quindi di effettuare un percorso di recupero si assottiglia sempre di più, perché mancano politiche che le incentivino e le sostengano nella ricostruzione della propria vita dopo la pena. Davanti all'abbandono e all'indifferenza sempre più spesso vi sono persone che non vedono altra possibilità che farla finita.

Quindi, signor Ministro, un fallimento per il nostro sistema carcerario che la nostra Costituzione individua come strumento reintegrativo dell'individuo all'interno della società. Nel nostro Paese vi sono emergenze che sicuramente meritano la prima pagina dei giornali. Abbiamo visto questa estate l'emergenza rifiuti sulle strade di Napoli, barconi che scaricavano un'umanità variegata a Lampedusa, gli scontri in Val di Susa sulla TAV, tuttavia è stato importante che questa estate anche il fenomeno del sovraffollamento delle carceri sia stato portato all'attenzione dei cittadini e che i mass-media, anche se in misura più limitata, ne abbiano dato conto.

Al punto in cui siamo arrivati possiamo parlare di una vera e propria strage di diritti umani, che si sta consumando nelle nostre carceri al di là delle mura delle prigioni. Pertanto dobbiamo sensibilizzare sempre di più l'opinione pubblica su questa emergenza. Sembra un'impresa colossale ma non lo è, e lo dobbiamo fare tutti insieme.

In tema di emergenza carceraria, anche negli interventi di questa mattina si è parlato di amnistia. È stato ricordato dalla Lega Nord anche l'indulto di qualche anno fa. Voglio ricordare ai colleghi senatori della Lega Nord che non solo loro votarono contro l'indulto, ma anche l'Italia dei Valori diede un giudizio negativo e un voto contrario a quel provvedimento.

Parlando ora di amnistia, questa misura non appare convincente per varie ragioni, non ultima il fatto di essere una misura emergenziale e quindi inadatta a risolvere strutturalmente il problema. Da questo punto di vista mi ha fatto piacere che il Ministro questa mattina abbia ribadito il suo dissenso a questi provvedimenti, dissenso che spero non sia solo personale ma del Governo.

Ha già ricordato molto bene questa mattina il mio collega Li Gotti che le amnistie precedenti hanno quasi sempre riguardato reati minori e quindi non servono a ridurre in modo sostanzioso il numero dei detenuti, perché normalmente per reati puniti con la reclusione fino a tre o quattro anni è difficile finire in carcere. Comunque l'amnistia e peggio ancora l'indulto sono provvedimenti che creano sicuramente un malessere nei cittadini onesti e in quanti vedono in essi uno strumento facile per eludere una sentenza di condanna.

Non credo quindi che l'amnistia e tanto meno l'indulto possano essere provvedimenti capaci di risolvere in modo organico il problema del sovraffollamento nelle nostre carceri.

Vado a concludere, signor Ministro, con una preghiera. È chiaro che bisogna pensare a misure che si occupino, non a *spot*, ma in modo organico, della risoluzione della detenzione nelle carceri italiane. Lei si renderà però conto che il Governo Berlusconi in questi ultimi due anni e mezzo - da sempre, ma riferiamoci agli ultimi anni - ha assunto, relativamente ai temi e alle problematiche dell'amministrazione della giustizia, un atteggiamento che è assolutamente distorto.

È infatti chiaro che non si può pensare di risolvere il problema del sovraffollamento negli istituti penitenziari se non pensiamo anche ad altre misure che prevedano una riforma organica dell'Amministrazione della giustizia. Uno Stato che intenda perseguire una repressione efficace dei delitti dovrà certo dotarsi di istituti penitenziari adeguati sia nel numero, sia dal punto di vista anche della qualità di vita, perché - ricordiamolo - anche la detenzione deve essere comunque accompagnata da un percorso di recupero del detenuto; soprattutto, però, deve essere un sistema in cui anche i temi della giustizia, nel loro complesso, hanno necessità di una rivisitazione di tipo complessivo.

Purtroppo, il Governo Berlusconi - non ce lo possiamo nascondere - non fa che parlare di processo lungo e prescrizioni brevi, ma non è mai in grado, come si suol dire, di prendere il toro per le corna. Esso, quindi, lascia senza risposte non solo i gravi problemi della giustizia, ma - anzitutto - il problema delle carceri. (*Applausi dal Gruppo IdV e del senatore D'Ambrosio*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Saltamartini. Ne ha facoltà.

SALTAMARTINI (*PdL*). Signor Presidente, intervengo alla luce di un dibattito molto intenso che si è svolto in quest'Aula su un tema particolarmente complesso e delicato, qual è - appunto - la condizione carceraria. Ritengo che sia giusto rimeritare i colleghi del partito radicale e Marco Pannella per questa iniziativa che - comunque - non può non trovare un Parlamento sensibile ai rilievi e, soprattutto, alla posizione che nel nostro ordinamento riviste la persona umana, sia essa anche condannata per un illecito penale.

Si è discusso sulla funzione della pena con approfondimenti molto intensi: se debba essere rieducativa o emendativa, così come se sia conforme ai principi della nostra Carta costituzionale. Sono stati qui evocati importanti contributi che sono venuti dalla scienza criminalistica italiana, come quella di Cesare Beccaria, ma anche dalla scienza penalistica di altri Paesi, come per esempio il *Probation* o il *Parole*. In sostanza, questi interventi sui trattamenti penitenziari concernono sempre e particolarmente, non solo la rieducazione dei condannati, ma soprattutto la reintroduzione nel corpo sociale.

Ho chiesto quindi la parola, signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Ministro, soprattutto perché credo che, in prima analisi, occorrerebbe evitare - o comunque limitare - la fonte che genera una detenzione e una carcerazione così copiosa. Quindi, penso che si possa ancora ragionare, nei termini di questa legislatura, a dei provvedimenti di modifica del codice penale, o comunque interventi di depenalizzazione. Tuttavia, credo che non possa sfuggire a nessuno il rilievo in forza del quale il diritto alla sicurezza dei cittadini (quindi il diritto alla protezione contro la criminalità) sia un diritto parimenti importante, come pure il trattamento dei detenuti e dei carcerati.

Ho chiesto, Presidente, onorevoli colleghi, signor Ministro, la parola perché non solo nella mia funzione di parlamentare, ma quanto e soprattutto in quella di sindaco, sarebbe opportuno che nel trattamento dei detenuti si potesse avviare un percorso di coordinamento delle politiche assistenziali e di istruzione dei detenuti anche e soprattutto con le altre istituzioni che formano la Repubblica, quale appunto la Regione, ed in particolare i Comuni a cui la nostra Costituzione attribuisce il servizio dell'assistenza.

Credo quindi che se davvero vogliamo introdurre degli elementi di novità su questo dibattito, tenendo conto che la maggior parte dei nostri detenuti sono persone recidive e quindi il lavoro che occorrerebbe fare è appunto l'attività per prevenire le recidive, in particolare di reati molto gravi, tutto questo si può fare coordinando le politiche di assistenza e di istruzione dei detenuti e dei carcerati, non solo prima che il reato sia commesso, quindi con funzione preventiva della criminalità, quanto e soprattutto a seguito della liberazione, spesso anche con misure clemenziali, come quelle che abbiamo vissuto e comunque che abbiamo conosciuto negli ultimi anni.

Ritengo quindi, signor Ministro, onorevoli colleghi, che se da questo dibattito debba scaturire un provvedimento legislativo, questo debba essere coordinato dalla Conferenza Stato-Regioni o Stato-Città per verificare nel concreto quali misure si possano apprestare per garantire a chi ha scontato una pena e deve essere ricondotto nell'ambito del consorzio sociale tutte quelle provvidenze e tutte quelle misure che siano capaci davvero di prevenire la ricaduta nel reato e quindi le recidive.

Concludo, signor Presidente, onorevoli colleghi, per dire che, nonostante quel che si è detto in quest'Aula circa la presunta "criminogenosità" di alcune misure, le leggi che abbiamo approvato negli ultimi tre anni hanno abbattuto gli indici di criminalità, soprattutto predatoria, del 30 per cento.

Quindi, nel nostro Paese, a fronte di 3 milioni di reati che venivano denunciati tre anni fa, la criminalità ha ricevuto una sonora contrapposizione da parte delle forze dello Stato e della giustizia ed oggi possiamo vantare il fatto che nel nostro Paese vi è un maggiore livello di sicurezza ed un minor numero di reati denunciate nel nostro Paese. *(Applausi dal senatore Serafini Giancarlo)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Andria. Ne ha facoltà.

ANDRIA (PD). Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli Sottosegretari, onorevoli colleghi, ho sottoscritto subito e con convinzione la richiesta di convocazione straordinaria del Senato della Repubblica che i colleghi senatori Bonino, Perduca e Poretti hanno promosso secondo la procedura dell'articolo 62 della Costituzione.

Ho ritenuto che, seppure in un tempo nel quale la politica non riesce più ad esprimere con compiutezza ed autorevolezza quella capacità di analisi e di guida che rispecchia la sua funzione primigenia, fosse tuttavia opportuno e giusto che il Parlamento svolgesse - per iniziativa dei senatori - una riflessione e che si confrontasse con il Governo su un tema così rilevante, quale

quello della riforma strutturale della giustizia e dei rimedi da porre alla gravissima situazione in cui versa il sistema carcerario del nostro Paese.

Certo, fino ad oggi in questa legislatura, i problemi della giustizia hanno occupato l'attenzione del Governo più per ritagliare strumenti legislativi estremamente parcellizzati e tesi a tutelare posizioni individuali (la prescrizione breve o il processo lungo: aggettivazioni antitetiche a seconda della necessità contingente), che non per dare risposte ad esigenze collettive attraverso, appunto, riforme strutturali.

In questi giorni, susseguendosi iniziative a livello nazionale e sui territori, l'attenzione si è fortemente catalizzata su questi argomenti, grazie anche - dobbiamo dirlo - alla testimonianza di una personalità come Marco Pannella, coerente, anzi incrollabile, interprete di una battaglia di civiltà che ha caratterizzato un lungo arco temporale del suo impegno civile, oltre che politico. Come pure va sottolineata la mobilitazione di associazioni e movimenti che hanno aderito da subito all'iniziativa dei radicali.

Mi sono venuti in mente tre richiami forti che citerò in ordine cronologico: il primo data 23 marzo 1982, e cioè quasi trent'anni or sono, il che dà la misura di quanto e da quanto tempo fosse avvertita l'esigenza di cui parliamo e le problematiche ad essa connesse. Nell'Aula del Senato della Repubblica il senatore a vita Eduardo De Filippo pronuncia un memorabile intervento sulla condizione dei ragazzi dell'Istituto di osservazione per i minorenni «Gaetano Filangieri» di Napoli. Eduardo era impegnato - e tentò di coinvolgere anche questo ramo del Parlamento - per conseguire un obiettivo: l'integrazione nel tessuto sociale dei giovani dopo il periodo di "istituzionalizzazione", "recuperando" - sono sue parole - «la speranza e la fiducia di una vita nuova che restituisca loro quella dignità cui hanno diritto e che giustamente reclamano».

Presidenza della vice presidente BONINO (ore 18)

(Segue ANDRIA). Più recentemente, come del resto ricordato anche dal senatore Bruno, il 12 novembre 2002, nell'unica occasione in cui un pontefice, Giovanni Paolo II, abbia parlato nell'Aula di Montecitorio dinanzi alle Camere riunite in seduta congiunta, la richiesta che egli formulò con riferimento alla situazione delle carceri nelle quali, cito testualmente, «i detenuti vivono spesso in condizioni di penoso sovraffollamento. Un segno di clemenza verso di loro mediante una riduzione della pena - è sempre Giovanni Paolo II che parla - costituirebbe una chiara manifestazione di sensibilità, che non mancherebbe di stimolarne l'impegno di personale recupero in vista di un positivo reinserimento nella società».

Il 28 luglio di quest'anno, il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, intervenendo al convegno in Senato, più volte richiamato nel dibattito odierno, ebbe a dire: «È fondamentale dalla politica che debbono venire le risposte, (...) non escludendo pregiudizialmente nessuna ipotesi che possa rendersi necessaria».

A mio avviso e secondo un'opinione diffusa, emersa a più riprese dal dibattito odierno, a parte i provvedimenti di amnistia e/o di indulto, che sono provvedimenti tampone che intervengono, per così dire, a valle del problema, occorre dar luogo ad interventi strutturali sulle pene e sull'esecuzione delle stesse.

La politica della decarcerizzazione, assegnando alle misure restrittive in carcere una funzione residuale, deve prevedere oltre ad una ragionevole ed opportuna depenalizzazione, un sistema più articolato di sanzioni alternative, abbandonando il mito della "onnipotenza" della pena carceraria.

Sarebbe perciò utile introdurre - ipotesi della quale da tempo si parla anche in sede ministeriale e alla quale fatto cenno lo stesso ex guardasigilli Alfano - anche per gli adulti il sistema della sospensione del processo con contestuale «messa alla prova», come già - a far data dal 1989 - sperimentato con successo per i minori, nella fascia dai 14 ai 18 anni. Naturalmente ciò richiede un congruo investimento sui servizi di sostegno ed una rete di solidarietà sociale idonea a sostenere i percorsi di *probation*: rapporti con il mondo dell'artigianato e dell'impresa per l'apprendistato, servizi dell'Amministrazione della giustizia integrati dai servizi territoriali degli enti locali e così via.

Cito solo per titolo un altro tra gli innumerevoli problemi relativi alla condizione carceraria: la detenzione delle mamme e le delicatissime questioni connesse al loro rapporto con i figli durante il periodo di restrizione della libertà personale, nonché la necessità di rafforzare la rete di servizi integrati con l'apporto dei più appropriati specialismi, finalizzati ad alleggerire il trauma nei bambini e gli esiti devastanti che ne conseguono.

Ho voluto soffermarmi più o meno esplicitamente soltanto su qualche aspetto dell'enorme problema che abbiamo innanzi. Intendo, in conclusione, evidenziare come e quanto a proposito della decarcerizzazione le misure alternative al carcere rispetto a determinati reati possano immediatamente offrire un primo rilevante rimedio al problema del sovraffollamento, così cambiando radicalmente l'approccio con il tema della detenzione: non più carceri, signor Ministro, trasformate in depositi sociali, usate come strumento per l'ordine pubblico.

Di qui l'esigenza di un attento esame che porti alla depenalizzazione di alcuni reati. Una risposta, dunque, articolata, capace di incidere profondamente, risolutivamente e una volta per tutte su una problematica che interpella le nostre coscienze, con quella prepotente urgenza richiamata dal Presidente della Repubblica, ma anche con una responsabilità che la politica, riappropriandosi del suo ruolo, deve assumere su di sé. (*Applausi dai Gruppi PD e PdL*).

BENEDETTI VALENTINI (*PdL*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BENEDETTI VALENTINI (*PdL*). Signora Presidente, volevo osservare che questo dibattito, di straordinaria attualità e molto coinvolgente, almeno per quanto mi riguarda e sono sicuro anche per gli altri, si è svolto su iniziativa di un gran numero di senatori e che in questo momento abbiamo una presenza ridotta a ranghi minimi. Il Ministro e i suoi Sottosegretari hanno diligentemente e con capacità di ascolto seguito tutti i lavori dall'inizio, così come diversi di noi, e parlo con non altro titolo se non quello di aver ascoltato diligentemente, data la materia, tutti gli interventi, ripromettendomi di ascoltare quelli che di certo mi seguiranno.

Debbo anche osservare che sicuramente, per legittime esigenze dei colleghi e dei Gruppi, diversi di noi hanno visto anteporre numerosi oratori a quello che era l'originario schema al quale si erano rapportati. Aggiungo che diversi degli onorevoli colleghi, che hanno detto fra l'altro cose per me assai interessanti, dopo avere pronunciato il loro intervento hanno abbandonato l'Aula e se ne sono andati.

Ora, tutto questo, se non vogliamo fare della demagogia spicciola (io non la faccio mai), è abbastanza comune ai lavori quando non si deve andare ad un voto, e non me ne faccio scandalo. Ma in un'occasione come questa, se mi permette, signora Presidente (e sono certo di incontrare la sua personale sensibilità, non foss'altro perché è stata la prima promotrice dell'iniziativa), la questione non funziona così. Anche perché quando ben 140 e oltre senatori chiedono una seduta, i

senatori, debbo ritenere e presumere, abbiano interesse ad ascoltare, voto o non voto, questo dibattito dal principio alla fine.

Mi permetto allora di concludere, dopo questa considerazione agrodolce, che affido alla sua valutazione e a quella dei colleghi. Coloro che per loro esigenze vogliano prendere la parola in questa seduta ovviamente non potranno che farlo, dato che sono le ore 18,10 e quindi siamo in pieno orario di lavoro, ma, se mi consente, le chiederei che coloro, come ad esempio il modestissimo sottoscritto, e sono certo altri qui presenti, preferiscano prendere dignitosamente la parola, per dignità dell'argomento e non solo propria, nella seduta di martedì, siano facoltizzati a farlo, concludendosi i lavori con i soli interventi di coloro che desiderano parlare, per loro esigenze rispettabilissime, in questa seduta. Io mi prenoterei, eventualmente insieme ad altri, per parlare più dignitosamente nella seduta di martedì.

PRESIDENTE. Senatore Benedetti Valentini, posso condividere la fotografia che vedo. Confido molto nei sistemi di comunicazione interna. Immagino che molti colleghi possano seguire i lavori dal loro ufficio, e questo avviene in tutti i dibattiti. Non credo che i colleghi siano a passeggio; credo e confido che, non solo Radio Radicale ovviamente, ma i sistemi di comunicazione interna possano consentire di raggiungere anche i colleghi assenti, consentendogli di seguire i lavori.

Per quanto riguarda l'ordine dei lavori, la Conferenza dei Capigruppo, che ha organizzato questa seduta, ha stabilito la continuazione del dibattito fino alle ore 20 e di far poi svolgere i restanti interventi nella seduta di martedì.

Non sta a me, evidentemente, né imporre cambiamenti né modificare l'ordine dei lavori. Gli scambi interni sono previsti, ma sta alla Presidenza continuare con l'ordine del giorno che ha ricevuto.

CASSON (PD). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CASSON (PD). Signora Presidente, intervengo rapidamente sull'ordine dei lavori perché, avendo partecipato alla Conferenza dei Capigruppo odierna delle ore 13, avevo sostenuto la sua proposta di prorarre il termine dei lavori a martedì della prossima settimana per consentire gli interventi di altri senatori, dal momento che vi era stato un notevole interesse di tanti altri senatori, anche non firmatari della richiesta, di ascoltare e di partecipare. Alcuni non sono neanche inseriti in questo elenco, e mi risulta anche che tanti altri senatori che volevano partecipare stiano assistendo dai loro studi a questi nostri lavori.

Quindi, se una certa perplessità può destare questa Aula semivuota, peraltro rimane l'attenzione del Senato su questa vicenda.

Sull'ordine dei lavori, credo che, dal momento che vi sono (come vi sono già state) segnalazioni e richieste per andare a martedì pomeriggio al fine di intervenire, sia possibile, d'accordo con tutti i Gruppi, fare ciò, in modo tale che vi sia anche una maggiore considerazione e ascolto da parte di tutti quanti.

PRESIDENTE. Senatore Casson, gli scambi sono sempre previsti e non sta alla Presidenza, ovviamente, compiere nessun atto costrittivo.

È iscritta a parlare la senatrice Ghedini. Ne ha facoltà.

GHEDINI (PD). Signora Presidente, signor Ministro, signori rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, la domanda che attraversa il nostro dibattito di oggi, come hanno già detto molti, attiene al tema se perdere il diritto alla libertà significhi oggi in Italia perdere, di fatto, tutti i diritti. Non essere più cittadini. Non essere, sostanzialmente, più umani.

Come in molti hanno già chiesto, si può pensare di rimanere umani restando chiusi 22 ore su 24 in sette metri quadrati condivisi tra tre o spesso quattro persone? Si può dormire su strati di gomma che conservano nella forma, nel colore, nell'odore, l'impronta di lasciata da migliaia di altri corpi nel corso di decenni? Si possono conservare la frutta, i biscotti, le altre derrate del cosiddetto vitto personale di fianco ai wc o fare la doccia (una volta ogni due settimane, anche d'estate) sotto un tetto di muschio, che pare quello di una caverna?

Io descrivo una situazione precisa, quella del carcere della mia città, quella del carcere di Bologna. Ed è ponendoci queste domande che, con grave senso di frustrazione da impotenza, per l'assoluta immobilità della situazione (peggio, per la sua ingravescenza), che insieme ad altre colleghe nel luglio scorso abbiamo chiesto la visita al carcere di Bologna, la mia città, della Commissione straordinaria per i diritti umani, costituita presso il Senato.

Abbiamo, in quell'occasione, scattato l'ennesima fotografia di un incubo: 1120 persone (ordinariamente, in realtà, oltre 1200, purché il giorno prima della nostra visita era intervenuto uno "sfollamento" per 70 detenuti), in un luogo progettato per 483, a cui è assegnata una capienza "tollerabile" (per chi, mi chiedo, tollerabile? In funzione di quale cambiamento sostenere tale tolleranza?) per 882 persone. Con loro vivono, di fatto "detenuti" anch'essi, 372 agenti di polizia penitenziaria, contro i 567 previsti dall' organico.

Lei, signor Ministro, ha detto oggi che la capienza tollerabile complessiva degli istituti di pena in Italia esubera la popolazione carceraria, cioè che, sostanzialmente, i nostri istituti possono contenere tutti coloro che vi sono detenuti e che avanza perfino qualche spazio. Ma non è sulle valutazioni medie o sulle valutazioni complessive che si può misurare l'umanità o la sostenibilità di una condizione. È sulla condizione soggettiva in cui ciascuno vive.

Anche in occasione della visita della Commissione diritti umani abbiamo faticato a rintracciare il senso della nostra azione, così come ogni volta in cui abbiamo interrogato il Governo (sette volte negli ultimi tre anni), senza mai ricevere risposta.

Abbiamo ritenuto comunque che un filo di senso potesse essere ritrovato nel mantenere accesa una luce, nel mantenere viva l'idea che il carcere è a pieno titolo una comunità parte di un'altra comunità, la città. Perché questo non rimanga una mera affermazione di principio tanto facilmente condivisibile, come abbiamo visto qui oggi, quanto sterile, occorre che almeno alcuni interventi di cambiamento minimo siano attuati immediatamente al termine di questa sessione dei lavori e che prima di ogni grande riforma, di cui da tanto si parla, ma che mai è stata affrontata, siano almeno realizzate alcune precondizioni di civiltà.

Innanzitutto, a proposito della dimensione civica delle carceri, è irragionevole ed immotivato che ai sindaci, massima autorità sanitaria delle città, non sia riconosciuto il medesimo diritto di accesso e funzione ispettiva presso le carceri che è riconosciuto ai parlamentari e ai consiglieri regionali; ciò in ragione non solo del pieno esercizio della funzione di garanzia sulle condizioni di salubrità della comunità carceraria, ma per mantenere vivo, simbolicamente e fattualmente, un rapporto di integrazione del carcere con la città, che è alla base dell'attuazione di progetti fondamentali per realizzare la funzione educativa della pena. C'è una proposta di legge, depositata in Parlamento, che va in questo senso; non costa nulla: approviamola subito.

Così come è utile approvare, finalmente, la legge istitutiva del Garante nazionale dei diritti delle persone private della libertà: i numerosi progetti depositati e discussi non richiedono che una decisione finale, che siamo in grado di prendere e che sarebbe di buon supporto a quelle autonomamente prese in questo senso da molte municipalità.

In secondo luogo, è non solo inaccettabile, ma sostanzialmente irragionevole che, a fronte di un incremento costante della popolazione penitenziaria, si siano agiti in un triennio tagli ai trasferimenti per il mantenimento degli istituti che ne rendono impossibile la conduzione anche in regime ordinario. Del tema delle risorse, signor Ministro, lei oggi non ha ritenuto di parlare.

Pochi numeri (parlo sempre del carcere della mia città): il bilancio complessivo del carcere di Bologna in tre anni è stato decurtato del 55 per cento. Dal 2008 al 2011, sono stati tagliati del 25 per cento i fondi per la manutenzione ordinaria, del 25 per cento i fondi per le mercedi ai detenuti lavoratori, e i trasferimenti effettivi (non quelli nominali iscritti a bilancio) della voce destinata al mantenimento dei detenuti sono stati ridotti addirittura del 91,5 per cento.

L'11 luglio scorso la direttrice del carcere ci comunicava che erano rimasti in cassa 60.000 euro e che, da settembre, si sarebbe potuta verificare una difficoltà sostanziale a garantire il pagamento della fornitura delle derrate destinate alla realizzazione del vitto per i detenuti; due sole alternative possibili: affamarli o non pagare i fornitori, come già di fatto avviene ad esempio con le forniture della Società municipale per l'erogazione del servizio idrico e delle forniture di gas.

Un altro dato drammatico riguarda il lavoro in carcere e dopo il carcere. La riduzione dei fondi ha determinato già nel 2010 il dimezzamento delle ore impegnate (da sei ore medie a 3 ore giornaliere) di ciascuno dei già pochissimi lavoratori: solo 100 detenuti su 1200, infatti, a Bologna sono impiegati in attività lavorative all'interno del carcere, peraltro indispensabili per il funzionamento dei servizi minimi: la produzione dei pasti, le pulizie, lo smaltimento dei rifiuti. I detenuti impegnati in attività formative non superano il 10 per cento.

Quella della formazione e del lavoro è l'esigenza più sentita dai detenuti, come emerge chiaramente dal verbale di visita della Commissione diritti umani. Creare un modello carcerario in cui il lavoro rappresenti un fondamentale strumento di rieducazione delle persone sottoposte a pena detentiva, nel pieno rispetto di quanto previsto dall'articolo 27 della Costituzione non sembra un obiettivo impossibile. Sono diverse le proposte depositate in Parlamento che portano firme di autorevoli rappresentanti di tutti i Gruppi politici. Ne cito una, fra tante, a prima firma del senatore Treu e del presidente Gasparri.

Occorrerebbe andare in questa direzione e trasformare i servizi minimi che i detenuti garantiscono in vere e proprie occasioni di lavoro con l'obiettivo di fornire una reale prospettiva di lavoro nel momento in cui termina la pena.

L'accesso al lavoro costituisce insieme una misura di umanizzazione, di rieducazione e di prevenzione del sovraffollamento: si stima che nei detenuti inseriti stabilmente si registri un calo dell'incidenza delle recidive anche dell'80-85 per cento, con punte positive in cui la riduzione delle recidive arriva all'1 per cento.

La riduzione dei casi di recidiva comporta l'abbattimento dei costi sociali derivanti dalla commissione dei reati e dei costi economici legati al mantenimento delle carceri. Per ogni punto di abbattimento delle percentuali di recidiva si stima che lo Stato possa risparmiare fino a 60 milioni di euro l'anno per le sole spese di giustizia, per il minore utilizzo di forze dell'ordine, per minori spese

di amministrazione penitenziaria, per le spese sanitarie. Un investimento in questa direzione è destinato, quindi, ad autosostenersi, sia in termini economici che in termini sociali.

Infine, un'ultima considerazione relativa alla realizzazione del Piano carceri. Anche a Bologna è prevista la realizzazione di una nuova struttura detentiva per 200 posti. Ritengo però che la realizzazione di nuova capienza sia in contrasto sostanziale con la necessità di utilizzare la detenzione con criteri di assoluta appropriatezza che sono perseguibili evitando la carcerazione dei sofferenti psichici e dei tossicodipendenti, limitando la legislazione criminogena in materia di immigrazione, potenziando al massimo le misure alternative ed agendo, come descritto, verso la prevenzione.

Mi limito in questa sede ad una considerazione di buon senso: non si può pensare di destinare nemmeno un euro alla realizzazione di nuovi muri per recludere prima di aver reso quelli esistenti salubri, sicuri, vivibili.

Il dubbio che sorge è che le ingenti risorse destinate alle nuove realizzazioni (se mai si faranno) rinvengano, paradossalmente, dalla riduzione dei fondi destinati alla gestione ordinaria.

Vi chiediamo perciò - lo chiediamo a lei, signor Ministro - di riflettere seriamente su quale sia l'investimento più coerente in nome della sobrietà e della salvaguardia di una comune umanità. *(Applausi dal Gruppo PD e delle senatrici Spadoni Urbani e De Feo).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Serra. Ne ha facoltà.

SERRA (*UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI*). Signor Ministro, non esito a dirle che ho condiviso in più punti il suo intervento. L'ho apprezzato quando ha sottolineato il problema delle traduzioni, un problema grave che conosco bene perché prima gravava tutto sulle Forze dell'ordine paralizzandole, e soprattutto quando ha indicato alcune soluzioni possibili per risolvere il dramma dei malati di mente reclusi in luoghi indegni di un Paese civile.

Ma ho particolarmente apprezzato la sua attenzione: finalmente c'è un Ministro del Governo che ascolta, che sta ascoltando da stamattina il Parlamento e che non lo considera un ostacolo al fare del Governo, come qualcuno ha detto qualche tempo fa.

Ho inoltre apprezzato l'impegno assunto di realizzare nuovi posti, migliaia di posti, nel 2012. L'augurio che mi faccio e che rivolgo a tutti è che non sia - non mi riferisco a lei, onorevole Ministro - la solita promessa del Governo che poi non può mantenere per mancanza di risorse.

Dopo tanti interventi, svolti in un'Aula pressoché deserta (ciò è veramente triste e mi associo totalmente all'intervento del collega Benedetti Valentini), rischio di essere ripetitivo, ma l'argomento è così importante che mi fa piacere anche essere ripetitivo.

Le osservazioni critiche che sto per porre, onorevole Ministro, non riguardano la sua persona. Ha ragione il collega D'Ambrosio a dire che si aspettava proposte e soluzioni, ma lei è da così poco tempo Ministro di quel Dicastero e credo che le proposte e le soluzioni non tarderanno a venire. La domanda è: cosa si è fatto finora?

Cosa ha fatto se non essere inerme di fronte a chi l'ha preceduto, che ha avuto costantemente inerzia nella sua attività, mirando soprattutto a certi obiettivi?

Per inquadrare l'emergenza che grava sul nostro sistema carcerario basta ricordare ancora una volta (lo faccio ancora) i dati resi noti dall'amministrazione penitenziaria, diffusi dalla stampa e citati più volte da chi mi ha preceduto: quasi 25.000 detenuti in più rispetto ai posti letto regolamentari. In una logica di confronto costruttivo, visto che lei ha proposto di lavorare insieme, mi permetto di suggerire di lasciar stare il parametro della capacità massima a tenere detenuti (69.000), un concetto di tollerabilità superato, vecchio e antico che non serve ed è anche immorale, perché un individuo che vive in meno di tre metri quadrati, laddove il Consiglio d'Europa ne prevede 4 nelle celle multiple e 7 singole, è un fatto disumano.

Altri dati sono: una condanna all'Italia da parte della Corte europea dei diritti dell'uomo per violazione del divieto di tortura; quasi il 45 per cento della popolazione carceraria trattenuta in via cautelare, dunque senza aver ancora subito una condanna definitiva, un dato questo che non ha pari nell'Unione Europea e che ci vede appaiati alla Turchia e a Cipro; 47 suicidi in carcere dall'inizio dell'anno, di cui due lo scorso fine settimana, e da ultimo la sentenza con cui la il tribunale di sorveglianza ha condannato l'amministrazione penitenziaria del carcere di Borgo San Nicola a Lecce a risarcire un detenuto per l'insostenibile sovraffollamento degli spazi in cui vive.

Un disastro. Un disastro senza dubbio annunciato, dal momento che la stessa situazione si è riproposta innumerevoli volte negli ultimi anni ed è stata sempre affrontata con provvedimenti emergenziali (l'indulto *in primis*) mai risolutivi.

Il carcere in Italia, lungi dall'essere la palestra rieducativa che tutti dovremmo augurarci, come prevede la Costituzione, è luogo di mortificazione e vendetta dove ogni differenza viene annullata senza logica né giustizia: autori di reati dolosi, colposi, delitti di sangue, reati contro il patrimonio, mafiosi, tutti costretti nelle medesime condizioni. Gli allarmi, anche in sedi autorevoli, si sono moltiplicati negli ultimi mesi; bene ha fatto lei a ricordare l'appello del Presidente della Repubblica, eppure il Governo ha fatto poco o niente su questo tema. Qui desidero rivolgere un saluto e un ringraziamento all'onorevole Pannella, a lei, presidente Bonino, e al Partito Radicale per aver fatto riemergere il problema dall'indifferenza istituzionale che lo avvolge.

Le sporadiche iniziative che ha preso l'Esecutivo sono rimaste lettera morta. È questo il caso del piano di potenziamento dell'edilizia carceraria, del programma di adeguamento dell'organico di polizia penitenziaria, entrambi in attesa di realizzazione. La mancanza di personale, proprio per l'*iter* burocratico che bisognava seguire, ha di molto ridotto anche l'impatto del cosiddetto svuota-carceri, l'unica misura legislativa seria adottata da chi l'ha preceduta. Il provvedimento, infatti, non ha risolto il problema e ha fatto sì che solo 2.400 persone lasciassero gli istituti.

Da dove partire allora? Sicuramente da un sostanzioso investimento umano e finanziario che consenta la creazione di nuovi posti - lei lo ha sottolineato - mettendo innanzitutto in funzione strutture già esistenti (Pinerolo, Sassari, San Valentino in Abruzzo, Monopoli e altri) che ad oggi non è stato possibile aprire per mancanza di operatori specializzati e fondi. La gravissima crisi finanziaria non sfugge a nessuno, è nota a tutti, ma ci sono settori, come la giustizia e la sicurezza, sui quali in nessun frangente è possibile risparmiare.

Allo stesso tempo, è indispensabile rivedere tutta la nostra politica criminale, lavorando a monte perché il numero dei detenuti non aumenti, anziché a valle quando il sovraffollamento delle carceri è divenuto insostenibile. Un'analisi dei tipi di reato che oggi si scontano nelle prigioni italiane potrebbe aiutare a muovere i primi passi in questa direzione. La maggioranza dei detenuti ha commesso reati contro il patrimonio o legati alle sostanze stupefacenti. Per entrambe le tipologie, dopo accurata selezione caso per caso, si possono applicare sanzioni alternative - lei lo ha previsto - alla detenzione, sanzioni di tipo amministrativo o, nel caso dei tossicodipendenti, percorsi di

reinserimento sociale. Non dobbiamo temere la depenalizzazione di alcuni reati se le alternative sono ben impostate ed attuate.

Discorso a sé richiede poi la categoria dei detenuti immigrati che, in molti casi, affollano gli istituti di pena per qualche ora o per qualche giorno per non aver ottemperato all'obbligo di espulsione o di allontanamento. Signor Ministro, non si faccia anche lei prendere la mano da chi anche oggi ha ripetuto che l'immigrato è la causa di tutti i mali del nostro Paese. Guardi che cosa hanno combinato a Lampedusa per trascurare questo problema! (*Applausi dei senatori Perduca e Legnini*). È indecente che ogni male di questo paese venga attribuito all'immigrato. Ma quello è un discorso di bacino elettorale. Si parla ai propri elettori, non al Paese.

La loro breve permanenza carceraria manda il sistema in tilt - lei, da magistrato, prima ancora che da Ministro, sa bene cosa sto dicendo -, senza alcuna utilità. Una stortura che è in gran parte dovuta alle norme sull'immigrazione varate con gran clamore mediatico da un Governo più interessato a mantenere il consenso di una parte dei suoi elettori che non a risolvere i problemi del Paese.

GRAMAZIO (*PdL*). Dovresti essere solidale con le forze dell'ordine dal momento che vieni da quel mondo!

SERRA (*UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI*). Ci mancherebbe altro.

GRAMAZIO (*PdL*). Invece non lo sei.

SERRA (*UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI*). Non lo sono?

GRAMAZIO (*PdL*). No, per quello che hai detto prima. Sei contro quelli che sono stati colpiti, proprio gli agenti di Polizia e i Carabinieri. Mi fa specie.

PRESIDENTE. Senatore Gramazio, le interruzioni immagino siano benvenute, ma con un certo limite.

SERRA (*UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI*). Figuriamoci se chi ha passato quarant'anni ...

GRAMAZIO (*PdL*). E allora ricordatelo!

SERRA (*UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI*). ...in prima linea tra le forze dell'ordine può essere ripreso su queste argomentazioni dal senatore Gramazio! (*Commenti del senatore Gramazio*).

PRESIDENTE. Senatore Gramazio, la prego.

SERRA (*UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI*). Quello che dice il senatore Gramazio non può che scorrere dietro ...

GRAMAZIO (*PdL*). Pensa a quello che ha fatto tu: nel corso di due legislature sei passato in quattro partiti. Ancora parli?

PRESIDENTE. Senatore Gramazio!

SERRA (*UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI*). Che possiamo fare?

PRESIDENTE. Prego, senatore Serra.

SERRA (*UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI*). Sia dunque priorità del Governo intervenire immediatamente sul piano normativo per porre rimedio. Prima di tutto, dando vita a un'Autorità nazionale di garanzia e di controllo nei luoghi di detenzione. Si tratterebbe di un'autorità indipendente, di un garante nazionale la cui istituzione è stata richiesta e sollecitata dalle Nazioni Unite attraverso il protocollo alla Convenzione contro la tortura, che l'Italia ha firmato nel 2003 e non ha mai ratificato, proprio perché entro un anno si sarebbe dovuta dotare di tale Autorità.

Il monitoraggio continuo ed ufficiale degli istituti di pena è infatti premessa indispensabile per il funzionamento del sistema penitenziario. Non è ammissibile che il luogo di esecuzione delle pene, quindi dell'applicazione della legge, sia esso stesso al di fuori della legalità, rendendo la funzione rieducativa della pena pura utopia.

Sotto il profilo normativo, è inoltre indispensabile introdurre il delitto di tortura nel codice penale. La relativa convenzione risale al 1984. L'Italia l'ha ratificata nel 1987 e, nonostante i numerosi tentativi, non l'ha ancora messa in atto.

Cari colleghi, onorevole Ministro, resta infine il fatto che nessun cambiamento incisivo in tema di politica carceraria è possibile se contemporaneamente non si procede a una riforma globale della giustizia. Chi più di lei, Ministro, sa questo? Il cambio di guardia al Ministero ci lascia in tal senso ben sperare. L'inerzia del suo predecessore, che aveva come unico obiettivo la salvaguardia degli interessi giudiziari di qualcuno, ha generato mostri.

La parte politica che rappresento ha tentato di inserire nella manovra finanziaria appena varata un pacchetto sulla Giustizia che muoveva i primi passi di una riforma sempre annunciata e mai neanche pensata. Abbiamo proposto la revisione delle circoscrizioni giudiziarie, secondo il criterio di un tribunale per ogni provincia, il sostegno all'informatizzazione (ancora a zero, a dispetto delle affermazioni fantasiose di qualche Ministro), con particolare riguardo alla promozione dell'uso della posta certificata per le notifiche, sia civili che penali.

E, soprattutto, abbiamo presentato un emendamento sulla modifica dell'articolo 81-*bis*, finalizzato ad accelerare i tempi del processo civile e a sanzionare i comportamenti dilatori di avvocati, giudici e consulenti. Solo quest'ultima proposta, anche grazie al suo intervento, Ministro, è stata accolta, mentre sul resto abbiamo trovato un muro.

Non è a lei, onorevole Ministro, che devo spiegare in che condizioni versano i tribunali italiani, sommersi di carte, persi in calendari infiniti che rendono il processo civile interminabile e violano il principio costituzionale del giusto processo. Le lungaggini giudiziarie sono una zavorra per la crescita del Paese e lo stesso Governatore della Banca d'Italia, nella sua ultima relazione, individua la riforma della giustizia e dei tempi della stessa come un'assoluta priorità per la crescita dell'Italia. Ad oggi, invece, manca un disegno complessivo e assistiamo ad interventi estemporanei e disorganici.

Su questo tema, signor Ministro, occorre una pacificazione che consenta di lavorare, tutti insieme, in un clima più sereno e proficuo per il bene del Paese. (*Applausi dal Gruppo UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI e dei senatori Pardi e Negri*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Spadoni Urbani. Ne ha facoltà.

SPADONI URBANI (*PdL*). Signora Presidente, signor Ministro, signor Sottosegretario, onorevoli senatori, è vero che dopo tanti interventi potrei rischiare di essere ripetitiva, ma l'argomento è tale

che va onorato dibattendo, anche contando sul fatto che molti dei nostri colleghi siano nei propri uffici ad ascoltarci.

Nel dare piena solidarietà alle forze dell'ordine malmenate e colpite a Lampedusa, devo dire che il livello del dibattito cui stiamo partecipando esprime la volontà di compiere fino in fondo la scelta di civiltà che la Costituzione affida alla pena: quella di essere occasione di recupero sociale e di riscatto individuale.

Certamente è necessario governare il problema - come è stato autorevolmente detto - partendo dal prendere atto della grave situazione in cui si trovano le persone carcerate e anche chi opera nelle carceri, come ha descritto il Ministro nel suo intervento che peraltro ho molto apprezzato.

In certe situazioni, descritte anche durante questo dibattito dai colleghi che mi hanno preceduto, il recupero è spesso impossibile. L'ho constatato personalmente quest'anno visitando - come di consueto tutti gli anni - le strutture carcerarie della mia Umbria; quella di Baiano di Spoleto e le altre carceri umbre, dove solo la grande professionalità della polizia penitenziaria, il suo spirito di sacrificio e abnegazione malgrado organici sottodimensionati - questo è grosso problema - consentono risposte adeguate al sovraffollamento di delinquenti comuni e alla necessità dei detenuti in regime di 41-*bis*, numerosi in quelle zone.

La certezza della pena, dunque, ma anche la sua efficacia per il recupero della persona, va garantita attraverso una condivisione di vita che non sia quella che attualmente si riscontra nelle prigioni. Tuttavia penso che ai problemi delle carceri non si debba rispondere con amnistie, indulti o depenalizzando reati come lo spaccio di droga. Solo la presente emergenza può giustificare, e semmai far accettare, la richiesta avanzata dalla presidente Bonino nel suo intervento introduttivo. Infatti, la fallimentare esperienza dell'indulto del governo Prodi ne è l'ultima esemplare conferma: dopo pochi mesi molti dei detenuti liberati sono di nuovo tornati nelle carceri.

Per evitare il sovraffollamento si richiede la messa in campo di un ventaglio articolato di misure, a partire certamente dalla predisposizione di nuove strutture carcerarie e dall'assunzione di altri agenti di custodia, da un'intelligente depenalizzazione e da un ricorso alla carcerazione preventiva solo nei rigorosi limiti fissati dalle norme.

Nell'immediato sarebbe però auspicabile tentare di far diminuire - ritengo - la popolazione carceraria piuttosto che chiedere forti investimenti, che non sempre disponibili, in nuove carceri, anche se indispensabili, che hanno certamente tempi di lunga realizzazione.

È allora indispensabile potenziare l'azione di prevenzione delle forze dell'ordine. La prevenzione, sulla quale dobbiamo lavorare e che ha un costo, è un onere sociale ed economico sicuramente inferiore a quello della punizione.

Di un caso occorre parlare: quello delle tante persone in attesa di giudizio, detenute a volte per anni. Eliminare questa situazione, fondamentalmente ingiusta, farà diminuire la popolazione carceraria. Ciò sarà possibile, all'interno della riforma della giustizia, attivando strumenti processuali che evitino lunghe permanenze in prigione.

Occorre anche operare per evitare l'attuale uso diffuso delle carcerazioni preventive, utili solo a tenere a "bagnomaria" persone non colpevoli fino a prova contraria, per indurre a soddisfare la necessità degli inquirenti spesso ispirati - purtroppo lo abbiamo visto molte volte - a pulsioni mediatiche.

Come ho detto, ritengo ingiusto depenalizzare reati come lo spaccio di droga. Sarebbe invece giusto trovare alternative sicure e che offrano occasioni di recupero ai tossicodipendenti che spacciano. Costoro, da soli, rappresentano una buona parte dell'attuale affollamento carcerario, signor Ministro. Per ottenere questo risultato, sarebbe necessaria la massima collaborazione tra le strutture dello Stato.

Al contrario, accade che una Regione paga la retta ad un centro di disintossicazione e recupero, dove potrebbero essere inviati i tossicodipendenti spacciatori, solo per i residenti della Regione stessa. È quanto avviene nella mia Umbria, dove la Regione dà ai Centri di recupero e di prevenzione rimborsi per i residenti nella Regione. Credo che si potrebbe attivare lo stesso sistema usato per la migrazione sanitaria, cioè le Regioni anticipano la spesa salvo compensare i costi con l'ente della Regione di provenienza. Questo potrebbe farsi, signor Ministro, perché c'è un certo disagio all'interno dei centri di recupero.

L'affollamento nelle carceri diminuirà oltre modo mettendo in atto un'azione di vasto respiro da parte di tutte le agenzie educative, per dare ai giovani quei valori che sono il primo scudo protettivo contro i comportamenti antisociali.

Una valutazione, infine, vorrei fare per i detenuti stranieri sui quali molti si sono intrattenuti, che rappresentano - ci ha detto il Ministro - il 36 per cento dell'attuale affollamento carcerario. Penso che per costoro la misura più efficace sia il rimpatrio immediato, tra l'altro a costi certamente inferiori rispetto alla permanenza nelle nostre carceri. Ci sono già leggi e misure in questo senso che - a mio avviso - vengono eluse o poco utilizzate.

La prigione - concludendo - dovrebbe essere l'ultima "spiaggia" per chi ha deviato dalla correttezza sociale. Essa deve tornare ad essere luogo di recupero e reinserimento dove chi entra delinquente ne possa uscire riabilitato alla vita sociale.

Buon lavoro, signor Ministro. Io, come il senatore Fleres, sono tra coloro che, visitando le carceri, restano a disposizione attendendo suo confortevoli notizie.

(Applausi dal Gruppo PdL).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Carloni. Ne ha facoltà.

CARLONI (PD). Signora Presidente, sono queste giornate molto difficili per l'Italia, che improvvisamente si è scoperta con una pessima reputazione sia per quanto riguarda i rischi di solvibilità del suo debito che per l'affidabilità dei suoi governanti.

Ciò nonostante, ho voluto sostenere - l'ho fatto con convinzione - l'iniziativa della vice presidente Bonino per la convocazione straordinaria di questa sessione dell'Aula.

Penso infatti che parlare di carcere e di giustizia non sia parlare d'altro rispetto alla crisi italiana e che riformare la giustizia e aggredire la drammatica situazione di sovraffollamento delle carceri italiane significhi anche operare per il risanamento dei conti pubblici e favorire la crescita del sistema Italia.

Esistono peraltro studi economici e simulazioni contabili in questo senso. L'ultima che ho potuto vedere sostiene la superiorità degli strumenti fiscali nel contenere il consumo di droghe rispetto all'applicazione di una normativa proibizionistica e penalista. In Italia il consumo di tabacchi e di alcolici è per l'appunto scoraggiato da un'elevata tassazione. Se anche il mercato delle droghe fosse

trattato come quello dei tabacchi avremmo certamente un forte beneficio fiscale. Avremmo un risparmio di circa 2 miliardi l'anno per le spese, tanto costa l'applicazione della normativa proibizionistica in merito a Polizia, magistratura e carceri, e con un ricavo derivante dalle imposte sulla vendita della sola *cannabis* di circa 5 miliardi e mezzo l'anno. Tutto ciò senza considerare i vantaggi di legalità e crescita economica che questa porterebbe con sé.

Purtroppo però è proprio questa visione delle riforme che sarebbero necessarie che Governo e maggioranza hanno dimostrato di non avere e di non riuscire a perseguire.

E' per questo che ieri, visitando il carcere di Poggioreale e parlando con molte persone detenute, che nutrivano molte aspettative da questo dibattito parlamentare, ho sentito la responsabilità ed il dovere di non alimentare troppo queste aspettative senza tuttavia sottrarre speranza. Una speranza che vive nel nostro impegno parlamentare ma soprattutto della volontà decisionale del Governo, e che perciò è tutta da dimostrare anche nelle parole del Ministro che spero saranno più incisive nella parte conclusiva del nostro dibattito.

Signor Presidente, il carcere, le carceri sono un pezzo importante e integrante della vita della mia città. Napoli, come poche altre città, vive un'osmosi forte tra carcere e territorio e la vita nel carcere ci può dire molte cose della città stessa.

La Casa circondariale di Poggioreale vede un transito annuale di 15.000 ingressi, è una città nella città. Il problema più grave è quello del sovraffollamento che a Poggioreale significa 2.634 detenuti, a fronte di una capienza regolamentare di 1.400, due terzi in attesa di giudizio, un quarto (670) tossicodipendenti, 270 detenuti di alta sicurezza. Per quanto riguarda i detenuti stranieri, è stato interessante verificare che sono meno del 10 per cento, in distonia rispetto al dato nazionale.

Altri problemi sono altrettanto gravi. Gli agenti di Polizia penitenziaria in servizio sono 730 e dovrebbero essere 950 e operano su 3 turni. La caserma per gli agenti versa in particolari condizioni di precarietà così come l'impiantistica di sicurezza. Ma soprattutto ciò che emerge sono le conseguenze gravissime del taglio delle risorse finanziarie che incide persino sulla manutenzione ordinaria di strutture peraltro vetuste e sugli approvvigionamenti di generi di prima necessità.

La precedente Giunta regionale aveva finanziato un campo di calcetto, che è stato realizzato migliorando davvero di poco la carenza strutturale di spazi di socializzazione. Altri finanziamenti precedentemente stanziati sono i 600.000 euro finalizzati alla ristrutturazione di laboratori di falegnameria, tipografia e altro che sono stati però distolti dall'attuale governo regionale, con il risultato di deprimere ulteriormente la possibilità di lavorare per tanti detenuti.

Dieci anni fa erano 400 i detenuti che lavoravano, oggi sono solo 140 e per tutti gli altri non ci sono possibilità di lavoro e di guadagno (naturalmente neanche fuori, siamo a Napoli), fattori importantissimi ai fini del recupero sociale in una città come la nostra.

Anche per quanto riguarda il diritto alla salute dobbiamo dichiarare di essere fuori dalla Costituzione. Si sa che il diritto alla salute versa in condizioni critiche per tutti i cittadini napoletani, ma nel caso dei detenuti la negazione di questo diritto va denunciata con particolare vigore e le soluzioni devono essere oggetto di specifiche iniziative e percorsi garantiti. Infatti, mentre qualunque cittadino potrà recarsi in ospedale anche fuori Regione, se necessario, ai cittadini ristretti nella libertà di movimento lo Stato deve garantire l'accesso agli ospedali e questo purtroppo oggi non avviene.

Anche l'istituto penale per minori di Nisida, ubicato in uno dei siti più suggestivi al mondo, che per questo potrebbe e dovrebbe essere destinato ad altro uso in una città tanto carente di spazi pubblici e risorse, vive gli stessi problemi. Al momento della mia visita erano presenti 50 ragazzi e 10 ragazze: la popolazione naturalmente era in soprannumero e - mi si è detto - quasi raddoppiata negli ultimi anni. La maggior parte dei minori detenuti è napoletana, ad eccezione - questo mi ha molto colpita - della componente femminile, composta esclusivamente da ragazze rom, con reati minori come furti di appartamento.

Rom, immigrati e tossicodipendenti affollano i nostri istituti di pena e testimoniano, così come il penoso permanere degli OPG, la decadenza di civiltà giuridica e democratica del nostro Paese.

Gli OPG rappresentano un vero e proprio oltraggio alla coscienza civile per le condizioni aberranti in cui versano 1.500 nostri concittadini, 350 dei quali dovrebbero già essere usciti. È uno scandalo a cui il Governo deve porre fine immediatamente: per altro, può e deve farlo all'interno della normativa attuale.

Signora Presidente, le nostre carceri stanno per scoppiare. In questo momento l'Italia, con la Bulgaria, ha i carceri più affollati d'Europa. Se applicassimo una misura alternativa almeno alla metà dei detenuti con un fine pena inferiore a tre anni, il numero dei detenuti scenderebbe a 55.000. Se poi decidessimo, fino in fondo, di praticare la via di misure alternative - anche sperimentali -, potremmo spingerci oltre il carcere, a cominciare, per esempio, dal superamento dei penitenziari femminili.

I dati ci dicono che le donne delinquono meno degli uomini: infatti, sono il 4 per cento del totale della popolazione carceraria, con reati prevalenti tipo violazione del patrimonio e droga. Si potrebbe spendere molto meno chiudendo costosissimi penitenziari e fare molto meglio sia l'espiazione della pena, che il recupero attraverso altri percorsi.

Il sovraffollamento non c'è per caso, ma per causa di leggi che hanno un nome ed un cognome, come quelle sulle droghe, sull'immigrazione e sulla recidiva. Da sola, la legge sulle droghe riempie la metà delle carceri italiane. In Europa tutti - anche chi ha le leggi più punitive - sostengono che le persone tossicodipendenti non devono stare in carcere. Da noi - invece - accade il contrario.

Misure alternative alla detenzione, semilibertà e lavoro esterno, piani di lavoro socialmente utili: questo è tutto quello che serve fare e per farlo è urgente un piano finanziario con risorse finalizzate, impegnando, ad esempio, quelle inutilmente congelate nella cassa delle ammende. Noi crediamo che tutto questo possa e debba essere fatto, così come misure di depenalizzazione, limitazione e riforma della custodia cautelare. Penso che sia giusto accompagnare questo programma - poi - con una misura vasta di amnistia, che rappresenti il completamento di una più ampia azione di riforma e non solo un provvedimento a sé stante. *(Applausi dal Gruppo PD e del senatore Pardi).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Bosone. Ne ha facoltà.

BOSONE (PD). Signor Presidente, colleghi, questa mattina ho apprezzato la volontà del Ministro (che in questo momento non c'è, però è stato in Aula tanto e ritornerà) di avviare un dialogo franco e sereno con tutto il Parlamento su un tema così delicato, che tocca così da vicino il senso della nostra civiltà, così come la volontà espressa di non prestarsi a cedimenti rispetto ai valori costituzionali - mi sembra questo un passaggio molto importante -, sia con riguardo agli aspetti che concernono la dignità umana - sono fondamentali e, come hanno detto tutti, sono ampiamente calpestati -, sia per gli aspetti che riguardano l'aspetto sanitario del carcere (penso, in particolare, al citato articolo 32).

L'aspetto della sanità carceraria tocca oggi sicuramente il passaggio della sanità dal Ministero della giustizia alle Regioni. Ciò ha prodotto indubbi benefici, a macchia di leopardo, siamo d'accordo. Devo dire che in Lombardia, nei carceri che ho visitato, prima e dopo, la sanità è migliorata. L'aspetto sanitario, almeno per molti carcerati, ha subito un miglioramento netto. Le ASL sono entrate davvero con servizi dentro i nostri carceri e ci sono un servizio più diretto e attento, medici di guardia e anche una notevole collaborazione con la polizia carceraria. Ripeto: c'è un miglioramento. C'è questa grande macchia che rimane ancora aperta. È stato discusso degli OPG.

Mi pare che ci sia però ancora un *misunderstanding*. Ho apprezzato le parole del Ministro che convergono sul lavoro che sta facendo la Commissione d'inchiesta. Io sono relatore del provvedimento insieme al senatore Saccomanno sugli OPG. Ma proprio oggi si è svolta l'audizione con l'amministratore regionale della Toscana per quanto riguarda l'OPG di Monte Lupo Fiorentino che sosteneva di non riuscire ad entrare come vorrebbe in questa struttura, che sa va chiusa obiettivamente perché è inadeguata. Nel frattempo, però, vorrebbe gestirla come fosse un ospedale.

Penso, ministro Palma, che visto che c'è questo problema, quasi un contenzioso tra amministrazioni sanitarie e DAP sugli OPG, si potrebbe risolvere la situazione passando proprio con convenzioni tra Ministero della giustizia e Ministero della sanità o comunque strutture sanitarie regionali, dando la possibilità alle strutture sanitarie regionali di entrare a pieno titolo in queste amministrazioni perché l'aspetto custodiale può essere garantito, così come succede a Castiglione delle Stiviere in modo molto più esterno. Gli OPG sono ospedali alla fine della fiera e quindi devono rispettare i criteri minimi delle strutture ospedaliere.

È chiaro che si fa fatica. In attesa che si arrivi ad un superamento di questo aspetto, secondo me, una maggior collaborazione tra DAP e strutture sanitarie è opportuna per arrivare almeno a qualche dato di miglioramento. Altrimenti c'è proprio incomunicabilità. Non riusciamo ad ottenere risultati al di là dei fatti importanti e delle collaborazioni che già sono in atto. Serve probabilmente da parte del Ministero della giustizia un passo in questo momento in più in questa direzione. Vorrei spendere una parola sull'aspetto carcerario in generale. Mi rendo conto - forse sono inesperto ed un po' ingenuo - che però quello carcerario è uno di quegli aspetti che non è mai cambiato in Italia. Probabilmente dall'unificazione del Regno italico ad oggi il sistema carcerario è rimasto per alcuni versi immutato; talvolta anche le mura sono rimaste immutate.

Vi è stata poca evoluzione da questo punto di vista e non solo dal punto di vista strutturale, igienico-sanitario, ma anche sotto l'aspetto rieducativo. Prevale ancora molto rispetto all'aspetto educativo l'aspetto punitivo. Sappiamo che questo oggi comporta costi umani, sociali e economici molto elevati. Sappiamo dei costi umani: quante persone sono - ingiustamente o giustamente - eccessivamente trattenute in carcere rovinando carriere, persone, perdendo identità personale? Ci sono problemi patologici legati alla psicologia. Si distruggono delle persone, talvolta forse in modo esagerato. Vi è un costo sociale legato al carcere.

Sappiamo come, se si accentua l'aspetto punitivo e non quello rieducativo, se il carcerato non viene reintegrato dal punto di vista lavorativo durante la sua permanenza in carcere, quando esce ha un costo sociale elevatissimo perché questo soggetto non si reintegra, ritorna a delinquere. C'è un costo elevatissimo di strutture socio-assistenziali e un costo sociale obiettivamente rispetto ad un sistema carcerario come quello di oggi troppo punitivo. E poi vi è un costo economico. Un carcerato costa grosso modo come una giornata di riabilitazione sanitaria in una struttura ospedaliera.

Mi pare un po' troppo, anche perché qui purtroppo non si riabilita proprio nulla. Allora, da anni rincorriamo questa emergenza in due modi: o con le amnistie ed indulti, o con la costruzione di

nuove carceri. C'è questa corrente alternata. Non riusciamo a trovare una modalità probabilmente corretta per regolarizzare un sistema.

Ho apprezzato il fatto che si stanno spendendo 350 milioni di euro e che a fine 2013 avremo nuove strutture pronte ed apprezzo moltissimo il discorso delle strutture a bassa sicurezza, tra cui anche la struttura di Pavia, la città dove vivo. Peccato che il nuovo carcere fatto per sfruttare al massimo gli spazi, utilizzerà gli spazi comuni del vecchio carcere per cui si raddoppiano i carcerati ma gli spazi comuni rimangono gli stessi del numero precedente per cui si arriverà probabilmente ad un uguale sovraffollamento rispetto alle celle, ma con un eccesso di sovraffollamento rispetto ai servizi comuni.

Però io penso che non possiamo rincorrere né da una parte interrogarci ogni tanto sugli indulti o sulle amnistie né continuare a rincorrere questo problema costruendo carceri.

Io penso che in carcere deve entrare meno gente. In tanti lo abbiamo detto. Penso però che non si possa né da una parte interrogarsi ogni tanto sugli indulti o le amnistie, né dall'altra continuare a rincorrere il problema costruendo carceri. Piuttosto penso che in carcere debba entrare meno gente, com'è stato detto da tanti, ma in questo senso, Ministro, serve un atto concorde tra Ministero e Parlamento. Penso, infatti, che vi siano davvero gli elementi per arrivare a ridurre il numero di persone che si trovano in carcere. Oltretutto in carcere c'è troppo appiattimento. Ci sono delinquenti che stanno insieme a persone che tutto sommato non hanno un atteggiamento personale rivolto alla delinquenza. Poi vi sono delinquenti di vario tipo che convivono, tanto che anche chi non lo è alla fine lo diventa per cui anche questo è un costo umano notevole.

Bisogna quindi lavorare probabilmente sull'aspetto legislativo per depenalizzare i reati ed aumentare le misure alternative. Bisogna, ad esempio, ampliare le possibilità di affidamento ai servizi, oggi a mio avviso un po' troppo limitate. Penso ad un affidamento, come è stato detto da altri colleghi, alle comunità di riabilitazione per reati minori legati alla tossicodipendenza e poi anche ad una differenziazione delle strutture carcerarie, che ritengo sia fondamentale. Non si possono avere carceri in cui tutti sono rinchiusi nello stesso modo. Abbiamo probabilmente bisogno di strutture più comunitarie, più legate all'avvio... *(Il microfono si disattiva automaticamente)*.

Penso che questo sarebbe comunque un segno di civiltà. Da una parte si deve agire per via legislativa riducendo il numero di quelli che entrano in carcere, magari anche con riferimento alla carcerazione preventiva che mi sembra realizzata in maniera eccessiva. Bisogna dunque modificare la legge proprio per arrivare a una riduzione di coloro che finiscono in carcere e in questo senso è importante anche arrivare ad una gradazione diversa delle strutture, con livelli diversi di sicurezza. Sarebbe un passaggio importante per il nostro sistema carcerario, più umano, più dignitoso per tutti, più rispondente alla Costituzione, un percorso molto importante che il Ministro ed il Parlamento, se quella di oggi non rimane una semplice discussione ed un auspicio ma si trasforma in un dato di fatto, potrebbero fare insieme a beneficio del Paese. *(Applausi dal Gruppo PD)*.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Della Monica. Ne ha facoltà.

DELLA MONICA *(PD)*. Signora Presidente, sarebbe importante avere in Aula la presenza del Ministro. Questo non per tormentarlo, ma perché proprio con lui volevo avviare un'interlocuzione. Se si volesse attendere qualche minuto, mi avrebbe fatto piacere avere con lui un'interlocuzione diretta.

PRESIDENTE. Senatrice Della Monica, il Ministro è stato assolutamente ligio con riferimento alla sua presenza in Aula, per cui immagino si sia trattato soltanto di un breve allontanamento tecnico.

DELLA MONICA (PD). Non ne faccio una questione formale, ma sostanziale e non perché non riconosca il ruolo del sottosegretario Caliendo.

PRESIDENTE. Credo sia opportuno proseguire nella seduta, nell'auspicio che il Ministro possa rientrare tra breve.

DELLA MONICA (PD). Vorrei innanzitutto fare gli auguri al Ministro per aver assunto questo incarico, oltre a provare noi magistrati probabilmente anche una certa soddisfazione nell'aver, penso per la prima volta, un magistrato come Ministro della giustizia. Ritengo, infatti, che possa comprendere bene i problemi di cui oggi stiamo discutendo per cui ci aspettiamo davvero molto di più di quanto oggi c'ha detto.

Vorrei fare presente quanto segue. Il presidente della Repubblica, intervenendo nel convegno dal titolo «Giustizia! In nome della legge e del popolo sovrano» il 28 luglio scorso, ha delimitato a mio avviso anche il campo dell'attuale dibattito che consiste nel mettere a fuoco il punto critico insostenibile cui è giunta la questione sotto il profilo della giustizia ritardata, negata o deviata da conflitti fra politica magistratura sotto il profilo dei principi costituzionali e dei diritti umani negati per le persone ristrette in carcere, private della libertà per fini o precetti di sicurezza e di giustizia.

CALIENDO, *sottosegretario di Stato per la giustizia*. Ho già riferito al Ministro degli auguri che la senatrice Della Monica gli ha rivolto.

PRESIDENTE. Senatrice Della Monica, la interrompo solo per dare atto della presenza del Ministro, che non era presente quando la senatrice si è congratulata per avere per la prima volta un ministro magistrato. Ci tenevo che lo sapesse.

DELLA MONICA (PD). Ed è questa la linea che cercherò di seguire nel mio intervento.

Parto dal primo punto. Il presidente Napolitano ha dichiarato che riteneva già esaustivi gli interventi più volte espressi nel corso del mandato, tesi ad esprimere preoccupazioni ed esigenze relative sia al superamento di gravi inadeguatezze e insufficienze del sistema giustizia in Italia sia al rispetto degli equilibri costituzionali nel rapporto tra politica e giustizia. Ebbene, Ministro, sono stati davvero ascoltati dal Governo questi appelli? Io credo di no, perché se così fosse non ci troveremmo nella situazione di dissesto della giustizia penale (tratterò oggi solo di questa), la cui voluta, mi si consenta, inefficienza si riflette anche sul pianeta carcere.

Volutamente il tema della riforma della giustizia è stato posto in questa legislatura facendo confusione tra il piano dell'efficienza, dei tempi, della qualità della giustizia e quello del riequilibrio tra i poteri, per ridimensionare la giurisdizione, giocando sull'ambiguità di sovrapporre due piani, che hanno ben pochi punti di contatto. In questo modo l'attenzione del Governo e della maggioranza ha potuto soffermarsi su ben altre priorità che efficienza e durata: inizialmente sulla cosiddetta legge blocca-processi del 2008, poi sulla tematica delle intercettazioni (non garantendo la *privacy*, depotenziando lo strumento investigativo e comprimendo la libertà di informazione) ed è seguito quindi in un crescendo il disegno di legge 1440 sulla riforma del processo penale, con l'intento di incidere sui rapporti tra pubblico ministero e polizia giudiziaria, per culminare nel processo breve e oggi nella prescrizione brevissima per gli incensurati, accompagnata dal contemporaneo e contraddittorio disegno di legge (nato con altra finalità) volto a riconoscere all'imputato il diritto a far dilatare i tempi del processo in materia di prove per guadagnare la prescrizione (il cosiddetto processo lungo).

Sorvolo sulla riforma costituzionale (che, tesa a minare l'indipendenza e l'autonomia della magistratura, si è giustamente impantanata alla Camera), sul cosiddetto lodo Alfano (dichiarato incostituzionale con sentenza n. 262 del 2009) e sulla successiva legge sul legittimo impedimento (dichiarata parzialmente incostituzionale il 13 gennaio 2011 e poi definitivamente cancellata dal *referendum*). Sono così trascorsi, signor Ministro, tre anni di legislatura inutili senza che alcuna riforma strutturale, ordinamentale, penale, sostanziale e processuale sia stata posta in essere per rendere la giustizia efficiente e veloce e intervenire, in conseguenza, anche sulle distorsioni del sistema carcerario, senza porre in essere alcuna precondizione, come ha dichiarato giustamente oggi la senatrice Bonino, per poter prendere in considerazione l'opportunità di un provvedimento di amnistia come un rimedio a questo disastro

L'amara constatazione è che il dibattito su questi temi ha avuto solo l'effetto di sottrarre tempo al Parlamento e di distogliere l'attenzione dalla stringente necessità di interventi strutturali tesi a realizzare un processo uguale per tutti e in tempi ragionevoli e ad affrontare, contemporaneamente, in modo serio, organicamente, la drammatica situazione carceraria.

Le chiedo allora, signor Ministro, di chiarirci in questa sede se intende avallare questa strategia di destrutturazione della giustizia o imboccare la via delle riforme strutturali per ridurre i tempi dei processi e incidere sulla realtà carceraria (e le dico che mi aspetto da lei questa seconda risposta).

Se così è, Ministro, lei comunque nulla ci ha detto al riguardo. Anzi, è partito dalla volontà di evitare ogni contrapposizione, ogni polemica, per dirci che, sì, è vero, non vi devono essere cedimenti rispetto ai valori costituzionali per cui nel carcere deve essere assicurato l'ordine, deve essere garantita la salute e imposto sotto il profilo logistico il sereno svolgimento dell'espiazione della pena o della custodia cautelare, ma, tutto sommato, malgrado uno scoperto di organico della polizia penitenziaria di ben 5.877 unità (che non ci ha spiegato come intende sanare), malgrado la clamorosa carenza degli educatori (fatto su cui nulla ci ha riferito) e un bilancio della riforma della sanità che ha maggiore difficoltà di garanzia dei precedenti livelli di efficacia e continuità assistenziale medico-infermieristica nelle Regioni interessate ai piano di rientro debitorio, i 206 istituti penitenziari esistenti consentono una presenza regolamentare di 45.732 detenuti ed una tollerabile presenza di 69.164 detenuti, onde, essendone presenti 67.377, si è a circa 2.000 detenuti sotto la soglia di tollerabilità della situazione.

Ma quale tollerabilità, signor Ministro? Ci dica quali sono i parametri di riferimento della tollerabilità.

Forse pochi metri quadrati di una cella in cui sono stipati, in violazione dei più elementari diritti umani, i detenuti? Ci chiarisca perché, se le condizioni di tollerabilità delle strutture sono accettabili, un numero così elevato di ristretti si è suicidato o ha tentato il suicidio e perché direttori delle carceri, Polizia penitenziaria ed educatori hanno appoggiato le proteste perfino con scioperi della fame?

Le condizioni delle carceri in Italia sono talmente inaccettabili che la Corte Europea per i diritti dell'uomo in occasione della sentenza 16 luglio 2009, in un noto caso contro l'Italia, le ha espressamente dichiarate illegali. E tutto accade, come sottolinea l'appello dell'Associazione Antigone - Ristretti Orizzonti - Coordinamento nazionale dei Garanti dei detenuti, cui hanno aderito l'avvocatura, parte della magistratura e anche il Partito democratico, nella pressoché totale disattenzione dei *media* e quindi dell'opinione pubblica, salvo ridestarsi nel periodo estivo, quando i palinsesti del circuito della comunicazione offrono un po' più di spazio e quando, con maggiore urgenza, si percepisce la drammaticità dei problemi.

Ed è di questi giorni la notizia che il tribunale di sorveglianza di Lecce ha condannato l'amministrazione penitenziaria a risarcire il danno esistenziale provocato a un detenuto straniero, che sta scontando una condanna per furto, sottoposto ad una convivenza forzata con altri due detenuti in celle progettate per uno solo. Una situazione insostenibile, più volte denunciata e poi trasformata in numerosi ricorsi contro la "condizione inumana e degradante" della struttura.

In effetti, i dati assoluti di sovraffollamento delle carceri, progressivamente crescenti, il numero dei suicidi e dei tentativi di suicidi dei detenuti, che denunciano una condizione di forte sofferenza umana, la percentuale dei detenuti in custodia cautelare pari al 42 per cento, che esprime uno squilibrio in atto nel processo penale italiano, dimostrano la insostenibile drammaticità della situazione carceraria.

E il Capo dello Stato ci ammonisce: «c'è un'emergenza assillante, dalle imprevedibili e al limite ingovernabili ricadute, che va affrontata senza trascurare i rimedi già prospettati e in parte già messi in atto, ma esaminando ancora con la massima attenzione ogni altro possibile intervento e non escludendo pregiudizialmente nessuna ipotesi. È evidente l'abisso che separa la realtà carceraria di oggi dal dettato costituzionale sulla funzione rieducatrice della pena e sui diritti e la dignità della persona; una realtà non giustificabile in nome della sicurezza, che ne viene più insidiata che garantita, e dalla quale non si può distogliere lo sguardo, arrendendosi all'obiettivo constatazione della complessità del problema e della lunghezza dei tempi necessari - specie in carenza di risorse finanziarie adeguate - per l'apprestamento di soluzioni strutturali e gestionali idonee».

Il Governo e il Parlamento, signor Ministro, non possono quindi sottrarsi al dovere di realizzare interventi strutturali che devono rispondere alla duplice esigenza di bloccare l'aumento del numero dei detenuti in ingresso e di avviare (appunto come ha auspicato il Presidente della Cassazione, che anche lei ha richiamato nel suo intervento) un processo contrario teso ad una riduzione progressiva della popolazione carceraria. Noi come Partito Democratico non ci sottraiamo a un confronto. Siamo consapevoli che sia necessario approvare a breve, anzi a brevissimo, un progetto che punti alla riduzione della penalità e, in particolare della penalità carceraria, la cui espansione è frutto dell'aumento a dismisura della sfera del penale (altro che l'auspicato penale minimo!) espressione di un diritto securitario spesso irragionevole e teso verso una colpa d'autore (si pensi al reato di immigrazione clandestina su cui è intervenuta la Corte europea), dell'intensificazione della recidiva, dell'eliminazione e la restrizione di misure alternative.

Lei ci dice, invece, che tra le cause del sovraffollamento vanno escluse, sia pure con molta prudenza, una particolare rilevanza delle norme introdotte nell'ultimo decennio a tutela della sicurezza. Delle due l'una: se l'analisi è giusta non si comprende l'utilità di tali interventi normativi in un'ottica di sicurezza; se poi non fosse giusta, come altri sostengono, occorre subito porvi rimedio.

Se lei signor Ministro, intende veramente incidere sulla situazione delle carceri, occorre che faccia proprie (e oggi non l'ha fatto) proposte avanzate dal Partito Democratico in tale direzione: depenalizzazione dei reati minori, introduzione dell'istituto del non luogo a procedere per irrilevanza penale del fatto o la tenuità dell'offesa, sanzioni differenziate in ragione della gravità del reato, secondo i principi di sussidiarietà, offensività, colpevolezza; estensione agli adulti dell'istituto della messa alla prova.

Sono tutti progetti, come dicevo, già presentati dall'opposizione, che possono essere rapidamente approvati in tempi brevi, ma ovviamente ben vengano anche disegni di legge del Governo, se questo può velocizzare l'iter di approvazione. Solo che lei oggi non ce li ha annunciati.

Lei ci ha detto che meritano approfondimento l'attuale sistema della custodia cautelare e la disciplina dell'arresto facoltativo in flagranza. Ma noi pensiamo che ci voglia un cambio di passo, essendo convinti che occorre intervenire seriamente in materia di custodia cautelare e anche cambiare direttive politiche in materia di arresti per la polizia giudiziaria, rivelatesi ad oggi inadeguate ed inefficienti. Il 42 per cento dei detenuti, ce lo ha detto lei, è in custodia cautelare: ogni anno si registra il transito in carcere di 90.000 detenuti provenienti dalla libertà e di questi restano in carcere 21.093 fino a 3 giorni; 1.915 fino a 7 giorni.

Il carcere - sostiene il presidente degli avvocati delle camere penali - è una vasca che si riempie in continuazione a ogni emergenza sicurezza ed occorre cancellare norme che impongono forme di custodia cautelare in carcere come quella della custodia obbligatoria ed evitare l'introduzione di norme nuove. Ed è questa, tra l'altro, la linea tracciata dalla Corte costituzionale, in particolare con recentissima sentenza che non sto qui a richiamare, ma consegnerò il testo scritto del mio intervento affinché si possa ricostruire tutto il percorso.

Il Presidente della Repubblica ci ha richiamati su questo punto e quindi, signor Ministro, penso che dobbiamo chiarirci su alcuni interventi essenziali. Noi proponiamo, e lei non ce lo ha invece proposto oggi, un intervento sulla legge Fini-Giovanardi, che è causa di sovraffollamento. Inoltre, proponiamo un intervento sulla legge ex Cirielli, che ha contribuito in maniera esponenziale al sovraffollamento della carceri: come non porsi il problema dell'abrogazione delle norme che comportano aumento di pena in presenza della recidiva?

Da ultimo, signor Ministro, lei oggi ci ha riferito sull'avanzamento del piano carceri. Noi riteniamo che siano informazioni importanti ma generiche, che non corrispondono ad una giusta esigenza dell'opposizione di conoscere con chiarezza, nel dettaglio, il programma di investimenti in edilizia carceraria.

Non sappiamo nulla delle procedure di gara attivate e devo dire che più volte abbiamo rappresentato in questo ramo del Parlamento la nostra contrarietà che al sistema carcerario si applicassero le norme della Protezione civile e che anche il direttore del DAP venisse a porsi, inutilmente, nella condizione in cui si è venuto a porre Bertolaso. Se quindi lei volesse apportare un cambiamento, noi saremmo ben felici di farlo. Sotto questo profilo, come già ha fatto il senatore Maritati, le confermo che siamo pronti a sederci a qualsiasi tavolo, purché si risolva questa situazione delle carceri e dei detenuti, che non è più accettabile in questo Paese. *(Applausi dal Gruppo PD)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Saccomanno. Ne ha facoltà.

SACCOMANNO *(PdL)*. Onorevole Presidente, onorevole Ministro, Sottosegretari, colleghe e colleghi, desidero iniziare con un ringraziamento indubbiamente al Presidente della Repubblica non solo per le suggestioni suscitate in chi direttamente si applica ai temi su cui oggi, con sensibilità, ha voluto suscitare questo dibattito, ma anche perché indubbiamente ha suscitato in tutti emozioni e concordanze tali che ci consentono di poter parlare certamente, lo dico non per consolarmi, né per consolare il senatore Benedetti Valentini, a molte più persone di quelle che oggi possono apparire.

La valenza di un'Aula e di un dibattito così importante supera, sulla scia di questi toni significativi del Presidente della Repubblica, quello che in questo momento potrebbe sembrare non confortante. Ringrazio altresì, in modo particolare, il signor Ministro, non solo perché mi permette per la terza volta nel breve tempo da novembre ad oggi di intervenire su questo tema in quest'Aula, ma con uno spirito di fiducia maggiore.

Abbiamo approvato all'unanimità (vi era il senatore Caliendo in quel momento in Aula) una mozione sui temi degli OPG, in un'Aula gremita, con grande attenzione. Abbiamo potuto rappresentare le scene drammatiche di una umanità ignorata e calpestata e abbiamo condiviso con tutta l'Aula la necessità che lì si intervenga, che questo sia un obbrobrio da superare.

Oggi ripartiamo con fiducia perché nel suo intervento, signor Ministro, ha trattato e dedicato ampia considerazione a temi estremamente sensibili e alla necessità di porvi attenzione.

Le sono quindi estremamente grato perché mi consente di ribadire alcuni concetti che ormai possono sembrare una filastrocca, ma una filastrocca importante alla quale vogliamo dare spirito e importanza, per abituarci a confrontarci con ciò di cui ci vergogniamo affinché nel futuro ciò non accada più.

Sono molto credente. Non essendo un bravo praticante, non mi porto assolutamente ad esempio, ma sono molto credente e quando accadono fatti importanti come questo (perché questo dibattito che lei ha voluto, presidente Bonino, rappresenta un fatto davvero importante) prego e mi chiedo quali sono i toni e le parole giuste da trovare, per non incorrere nel rischio di divenire banale e abitudinario, per ricordare a noi ciò a cui forse non stiamo rivolgendo il massimo della nostra attenzione.

Ma ho fiducia in ciò che ella, signor Ministro, ha detto e non so cos'altro potrò ancora aggiungere per richiamare maggiore attenzione.

Voglio ricordare un fatto accaduto nel corso delle ispezioni eseguite con la Commissione di inchiesta sull'efficacia e l'efficienza del Servizio sanitario nazionale, insieme al presidente Marino Ignazio ed altri colleghi.

In un'ispezione eseguita ad Aversa abbiamo incontrato un uomo che poi, purtroppo, quando siamo tornati una seconda volta per parlargli era già deceduto. Quest'uomo aveva finito di scontare la pena da dieci anni e sia il giudice, che il magistrato di sorveglianza mi è sembrato fossero convinti che non costituisse un pericolo sociale. Tuttavia, era rimasto lì perché gli enti locali per questioni economiche, o per altre motivazioni o leggerezze, signor Ministro, non lo accoglievano. Egli ci ha chiesto: siete uomini di legge?

Lo sa che non abbiamo saputo rispondere? Lo sa che ci siamo vergognati? Lo sa che non abbiamo avuto l'autorità sufficiente, quella che nasce dalla consapevolezza di un ruolo che si svolge appieno, per potergli rispondere ed io mi sono vergognato ancora di più perché sono anche medico.

Ero lì, in un posto dove non c'era più alcun motivo perché quell'uomo vi restasse, né di salute, né di legge, ed anzi stavamo in qualche modo caducando maggiormente la sua condizione di anziano, tanto è che appena un mese dopo, come ho già detto, quando siamo tornati egli era morto senza aver potuto godere di un minimo di libertà che io credo gli spettasse.

Sono luoghi invivibili quelli ed io in quel momento mi sono sentito complice, per il ruolo che abbiamo, per essere rappresentante del Parlamento, di quella invivibilità. Tuttavia, trovo speranza nelle parole che ella, signor Ministro, ha ricordato.

Oggi in seno alla Commissione parlamentare di inchiesta sull'efficacia e l'efficienza del Servizio sanitario nazionale abbiamo proseguito i nostri lavori e tutte le parti politiche, per ciò che attiene alla parte di cui stiamo parlando in questo momento ed a cui mi sto dedicando, hanno espresso

parole di conforto dimostrando una spinta significativa, per quello che oggi ci ha detto ed anche per il colloquio avuto precedentemente con il Presidente.

È necessario riaprire questo discorso. Non possiamo continuare ad ammettere la presenza di fogli prestampati con cui il giudice di sorveglianza ribadisce la permanenza in carcere per ulteriori anni. Sapesse come è pesante rimanere in luoghi dove non si può camminare perché non si scivola, data la quantità di urine. Si scivola quando l'urina è fresca, non quando è consolidata a strati.

Ecco, non si può scrivere che qualcuno deve rimanere in quei luoghi. È giunto il momento di scuotere gli enti locali, le Asl e tutti gli altri.

Oggi abbiamo audito un bravissimo assessore di una Regione italiana, che però era troppo burocratizzata. Non può un Parlamento, un Consiglio regionale, un'istituzione non cogliere le grida di umanità che trasudano da questi fatti e concentrarsi solo sull'euro che arriva o non arriva, sul rapporto chiaro o meno chiaro con il DAP (*Applausi dai Gruppi PdL e PD*). Questo non può e non deve accadere. Per questo motivo credo che il dibattito che stiamo facendo sia importante. Per la forza delle risposte che può generare negli uomini che sono preposti a dare risposte violente a fatti drammatici.

Oggi il sindaco di Montelupo Fiorentino ci ha detto: sa quanto ne sono passate di persone e di Commissioni da Montelupo? Io che mi sono recato a Montelupo più di una volta mi vergognerei se ciò si dovesse dire di me e di noi.

Signor Ministro, io ho fiducia che questo non lo si dica di nessuno di noi proprio per gli impegni che ella oggi ha assunto, per quella sinergia che in qualche modo si sta strutturando tra le diverse parti dello Stato perché è vero che sono solo 1.300 persone, ma lì c'è un disagio nel disagio, una vergogna nella vergogna.

C'è un peggioramento insito nell'organizzazione medesima dello Stato che rende l'OPG un peggioramento della vita della persona che vi traduciamo.

Pertanto, la situazione non può rimanere quella attuale. Vorrei cogliere questo grande segnale di fiducia, come abbiamo fatto tutti. Quelle 1.300-1.500 persone non possono più restare negli OPG! La riforma Basaglia, guardiamola come vogliamo, ma se fosse inquadrata in quello spazio - lo dico agli uomini della destra che talvolta hanno potuto considerarla in modo diverso - sarebbe comunque estremamente positiva rispetto al degrado in cui queste persone sono state abbandonate.

Sabato scorso in un dibattito a Cagliari il Presidente del comitato contro la tortura, Mario Palma, diceva che dai nostri Ministeri, dai nostri funzionari, sono partite strane lettere in cui si descrivono situazioni idilliache che non ho mai incontrato: parlano di persone che negli OPG sono rinsavite e in qualche modo lavorano. Noi abbiamo visto negare il lavoro, dico bene, presidente Marino? Occorre ritrovare una passione, un tono comune per far sì che queste cose avvengano! Non si costituiscono cooperative per fini sociali strani; si costruiscono percorsi per uomini che devono essere riabilitati! Gli psichiatri devono essere presenti in un ospedale psichiatrico e se si chiama ospedale deve essere tale, diversamente è necessario un cambiamento! Non possiamo nasconderci dietro quel titolo per essere umiliati.

Le racconto solo un'altra esperienza vera. In uno di questi ospedali psichiatrici noi della Commissione abbiamo fatto una prova simulando un'emergenza cardiaca per uno di questi internati, perché dicevano di avere tutto l'occorrente. Sa quanto siamo stati dietro la porta per poter avere un

elettrocardiografo? Tre quarti d'ora! Se l'internato fosse stato davvero malato sarebbe morto! Mi dico quindi che quando muoiono davvero noi non lo sappiamo.

Mi scuso per il mio tono, che non vuol essere un'accusa nei confronti di nessuno, se non verso la nostra storia, che però deve interrompersi, signor Ministro. Come dicevo con il sottosegretario Caliendo, è stato accolto dal Governo un ordine del giorno. Mi sono permesso di dirlo in un dibattito sulla fiducia (ricorda, presidente Bonino?); il Presidente del Consiglio e il ministro Alfano allora ci hanno dato 5 milioni e le Regioni non hanno nemmeno chiesto tutti quei soldi per poter chiudere gli OPG, che vanno chiusi e superati nel percorso e nella mentalità.

Chiedo uno sforzo ulteriore; traduciamolo in realtà nel più breve tempo possibile. Io vado inseguendo date, feste, compleanni: a luglio dicevo che mi auguravo che per la fine dell'estate la situazione fosse diversa; dissi a Berlusconi che mi auguravo che per Natale fosse possibile mandare a casa chi poteva essere dimesso; non propongo un atto di forza, ma un grande convincimento affinché non ci siano nuovi compleanni che io debba annunciare per vicende di questo tipo, ma una data importante; auspico inoltre che da questo dibattito, per chi può già andare a casa, sia ferma, contingente, concreta e immediata la possibilità di tornare realmente a essere rieducati nei modi stabiliti dalla legge. Non chiedo nulla in più, ma che ciò accada è un grande segno di umanità e di civiltà che ho raccolto dalle sue parole; mi auguro che tutti insieme come Parlamento possiamo tradurle in un fatto concreto. *(Applausi dai Gruppi PdL e PD e dei senatori Pardi e Gustavino).*

PALMA, *ministro della giustizia*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PALMA, *ministro della giustizia*. Signora Presidente, vorrei semplicemente rivolgere le mie scuse ai senatori Pardi, Gustavino, Mazzatorta, Casson e Berselli se non potrò presenziare ai loro interventi, che evidentemente leggerò domani sul Resoconto stenografico, ma purtroppo mi devo allontanare per un impegno di Governo correlato al Consiglio dei ministri di domani. Rivolgo a tutti loro le mie scuse.

PRESIDENTE. La ringrazio, signor Ministro. Peraltro, i due interventi rimanenti sono quelli dei senatori Pardi e Gustavino, che lei avrà sicuramente la cortesia di leggere sul Resoconto stenografico, atteso che gli altri interventi saranno rinviati alla giornata di martedì.

Credo che i colleghi abbiano apprezzato la presenza diligente del Ministro per l'intera giornata.

È iscritto a parlare il senatore Pardi. Ne ha facoltà.

PARDI (*IdV*). Signora Presidente, non è sfuggita a nessuno la presenza costante, per tutta la giornata, del Ministro, per la quale lo ringraziamo.

«Sorvegliare e punire: la nascita della prigione» è il titolo di un celebre libro di Michel Foucault, che introduce l'argomento del potere assoluto di fronte alla propria vittima giudiziaria. L'imputato di aver tentato l'assassinio del Re in Francia viene torturato, squartato, smembrato dai cavalli legati alle parti del suo corpo, che viene poi bruciato e disperso. Il potere assoluto - la storia si sviluppa nel corso del 1700 - si compiace di questa sorta di possesso totale del corpo. Foucault parla dei corpi. Gli imputati sono corpi, non anime né intelletti. Il corpo è nella piena e totale disponibilità del potere assoluto.

Noi ci sentiamo lontanissimi da queste cose, però il discorso appassionato del senatore Saccomanno e la relazione severa del collega Marino, entrambi parlando di quelli che una volta si chiamavano manicomi criminali, ci raccontano di una realtà, che forse non ha quel totalitarismo intimo che era tipico del potere assoluto, però ha un quadro di abiezione intima della società, incapace di porre un limite ad un diverso tipo di impossessamento dei corpi, quello di una piena e incontrollata soggezione.

Già ai tempi di Settembrini la carcerazione era qualcosa di differente. Egli rimase nelle carceri borboniche 17 anni, ma poteva leggere e tradurre i "Dialoghi" di Luciano, sia pure in condizioni abiette. E non c'era ancora la democrazia. Poi la democrazia e l'illuminismo segnano una sorta di spartiacque. Il potere democratico si compiace di restringere il condannato. O almeno così dovrebbe essere. Noi siamo tutti figli consapevoli e affratellati di una dimensione culturale che ci unifica tutti. Il condannato - l'imputato no, non dovrebbe nemmeno entrare in carcere, però ci entra - deve stare in carcere, quindi quello che gli tocca è la restrizione.

La Costituzione in materia è molto precisa e individua tutti gli atteggiamenti fondamentali con cui la giustizia deve prendersi cura dei suoi condannati. Stabilisce il principio della prassi rieducativa e del riavviamento alla società. Ma tutti noi sappiamo che i principi costituzionali sono spesso negati o opacizzati. Non c'è coerenza tra i principi severi e sobri, scritti con grande semplicità, della Costituzione e la prassi slabrata, nascosta, omertosa e avvilita dei carceri italiani.

Forse il significato più intimo di questa nostra riunione, di un'intera giornata sulla questione carceraria - tutti i colleghi che ne hanno parlato l'hanno fatto con cognizione di causa - sta nel fatto che noi stessi dovremmo svolgere una larga opera persuasiva, sia tra di noi sia al di fuori di qua, tra i consiglieri regionali e i politici legati al territorio, per convincere tutti coloro che hanno la responsabilità della gestione dell'amministrazione di andare di persona, e possibilmente di sorpresa, a vedere i carceri.

Ma non in visite guidate, preparate da un apparato vagamente compiacente, un po' corrivo, che stabilisce legami di simpatia. Bisognerebbe arrivare all'improvviso e vedere cosa c'è. Il senatore Saccomanno l'ha fatto ed ha raccontato in modo espressivo cosa può capitare di vedere in situazioni del genere.

Non c'è solo la restrizione. Ci sono una quantità di violenze occulte e meno occulte; c'è la violenza della comunità carcerata che si esercita all'interno di se stessa, fino ad arrivare al compimento di omicidi orribili (ricordo lo squartamento di Francis Turatello con un cucchiaino affilato, sventrato in un carcere sardo); c'è la violenza dovuta alla prassi di imposizione e soggezione sessuale nei confronti dei minori più indifesi; c'è la pura prevaricazione - ne ha parlato anche il Ministro in un suo passaggio - questa sorta di regime dove l'universo carcerato svolge una sorta di auto sorveglianza e determina, dall'interno del carcere, all'interno delle leggi dello Stato, l'esercizio di sue proprie leggi che hanno una cogenza forse maggiore (spazi che non si toccano, sguardi che non si alzano).

Tutte cose che possono apparire soltanto psicologiche e che poi, invece, si traducono in morti volontari. In meno di un anno ci sono già circa 100 suicidi tra i detenuti e dai dati in mio possesso - non so se siano esattissimi, ma comunque provengono da fonti - dal 2000 ad oggi ci sono ben 88 suicidi tra il personale carcerario, compresa una famosa direttrice di carcere ed anche un ispettore.

Evidentemente è un universo malato che noi confiniamo all'interno di mura all'interno delle quali introduciamo il nostro sguardo reticente il meno possibile e che rimane lì; per chi lo vuole ascoltare un memento della società. Una fase ormai classica afferma che la società si giudica dalle carceri che

ha. Certo è che se la nostra società dovesse essere giudicata dalle carceri che possediamo ben grave la critica dovrebbe fondare su quello che noi abbiamo costruito.

Ora, non so francamente come si possa risolvere questo stato di cose. Credo che l'impegno, anche finanziario, che lo Stato ha profuso a sprazzi, a cicli - parossismi di super attività cui seguono, poi, anni di inerzia - finiscono spesso in opere inutili: carceri finite che poi non vengono utilizzate. Sono a conoscenza di un carcere nella zona di Reggio Calabria e di un altro nella zona di Gela. Ci si chiede se sia mai possibile. Sì, del resto abbiamo costruito strade e autostrade inutili, scuole che non vengono riempite di studente e forse è quasi fisiologico costruire carceri in cui non c'entra nessuno. Però questo è veramente curioso. Una dissipazione di risorse che ha qualcosa di inesplicabile, perché in fondo, una volta che il carcere c'è perché non utilizzarlo! Mi è stato raccontato a proposito di una di queste carceri - forse quello di Reggio Calabria - che la struttura non poteva essere usata perché non esisteva la strada che ci arriva. E allora, un minimo di pianificazione, non dico territoriale, ma amministrativa, dovrebbe far sì che al punto di arrivo ci si giunga con una comparazione delle azioni da fare. Chi avrà intascato i soldi per la costruzione di quel carcere inutile? Esattamente come chi sta intascando i soldi dell'inutile ponte di Messina, che non si farà mai e che però invece viene studiato e ristudiato. Insomma, c'è qualcosa di terribile in tutto questo.

Mi sono dilungato nell'illustrare alcuni aspetti ed ora non mi rimane molto tempo.

In conclusione, desidero affermare che la giornata è stata dedicata alle carceri ed è giusto che sia fatto e che possa essere replicato. Tuttavia, il titolo dell'ordine del giorno è in un certo senso ingannevole, perché è scritto: «Comunicazioni del Ministro della giustizia sul sistema carcerario e sui problemi della giustizia».

Sui problemi della giustizia francamente si è parlato molto poco. Solo alcuni colleghi molto più competenti di me - grazie al cielo! - hanno aperto squarci analitici al riguardo e ultima tra quelli che ho sentito è stata la senatrice Della Monica. Sono sicuro, però, che altri colleghi hanno parlato in questo senso. Sui problemi della giustizia francamente non ci siamo.

Voglio soltanto dire in questa sede che il quadro italiano è rigorosamente malato, perché la giustizia è stata inquinata all'origine dalla manifestazione e reiterazione di numerose leggi *ad personam*, le quali hanno instaurato o provato ad instaurare una sorta di diritto personale che finisce ora nella replica di un fatto che credo sia molto imbarazzante anche per i colleghi sensibili del centrodestra. Dopo infinite bocciature il ritorno del processo lungo e della prescrizione breve, che insieme demoliscono in modo definitivo il processo penale, dovrebbe portare anche i colleghi pensosi della maggioranza a svolgere una riflessione autocritica. Potete davvero assistere, convinti di fare una cosa giusta, a questa sorta di sconcio di tutta la dimensione della giustizia italiana? In sostanza, la giustizia per l'uno - lo dico in modo ironico - e l'ingiustizia per tutti gli altri.

C'è qualcosa di fronte a cui anche voi, prima di oltrepassare la soglia del baratro, dovrete arrestarvi. (*Applausi dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Gustavino. Ne ha facoltà.

GUSTAVINO (*UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI*). Signora Presidente, onorevoli colleghi, essendo l'ultimo iscritto a parlare, non abuserò della vostra pazienza. Mi limiterò pertanto a svolgere solo una piccola riflessione sulla vicenda della sanità e delle carceri.

Sul sito del Ministero della giustizia - ringrazio molto il garbo del Ministro e il Sottosegretario presente - si legge che il trasferimento delle funzioni sanitarie nei confronti dei detenuti e degli

internati del Ministero della giustizia al Servizio sanitario nazionale è l'atto conclusivo di un lungo processo di riflessione e di ricerca, che ha visto progressivamente coinvolti organi politici, studiosi e addetti ai lavori di questo settore.

Nel 1999, quando attraverso un decreto legislativo fu deciso detto passaggio, ancorché ispirato a principi straordinariamente condivisibili, si pensò di aver fatto un grandissimo lavoro e che si trattasse di un passaggio di consegne. Si può invece scoprire che tutto ciò che serve per realizzare quel principio - tipo lo schema di convenzione per l'utilizzo dei locali tra le aziende sanitarie locali e le carceri, oppure i dati sanitari, i flussi informativi e le cartelle cliniche - è datato 29 aprile 2009.

Questa è una piccola storia - a mio avviso - in cui ci si ritrova spesso, che mi sembra riguardi il Parlamento, rispetto alla necessità di enunciare spesso principi condivisibili e non riuscire poi ad arrivare a denunciarli insieme con ciò che serve per farli vivere. Direi infatti che, per questa vicenda, è stato il cammino classico sul crinale, come quella squadra che, dovendo e sapendo di dover cambiare allenatore e modulo, gioca incerta. Così è stato in questi anni e così è ancora all'interno delle carceri rispetto ad alcuni temi sanitari.

È vero quanto diceva il senatore Bosone qualche momento fa. Ci sono delle carceri dove le ASL funzionano bene.

Sì, sono le carceri di quelle Regioni dove la sanità funziona bene. Ma noi sappiamo che 20 sistemi sanitari regionali stanno mettendo a dura prova quel diritto da esigere ugualmente per tutti ovunque. E mi pare che non vi sia dubbio che laddove vi sono fragilità, questa esigenza diventa più complicata ancora. È evidente, infatti, che si riesce a dare con più difficoltà laddove le difficoltà aumentano. Mi sembra che le carceri rappresentino proprio quel luogo di fragilità.

Credo pertanto che questo ci debba servire in qualche modo anche da paradigma. Non si può certamente tornare indietro e forse anche su questo una qualche accelerazione bisognerebbe darla. Ma sapere che in luoghi di quel tipo si riversano ingigantiti i problemi esistenti per i cittadini comuni mi sembra sia una sconfitta. E d'altra parte poc'anzi si è parlato di indice di civiltà. Vorrei ricordare che la costruzione dei grandi ospedali all'inizio del secolo, dei sanatori con enormi padiglioni nasceva dalla necessità di garantire le condizioni igieniche, perché il sovraffollamento e la promiscuità che si venivano a realizzare nei luoghi piccoli, le case, i tuguri, facevano in modo che le malattie infettive, in particolare la tubercolosi, trovassero terreno di crescita. Sbaglio o le nostre carceri, da questo punto di vista, sono sovraffollate e promiscue? Mi sembra che l'indicatore di civiltà sia in sofferenza.

Dopo l'intervento appassionato del collega Saccomanno e quello più colto del collega Pardi, mi avvio alla chiusura raccontando una piccola esperienza personale. Tra le finalità che hanno animato la necessità di passaggio della sanità carceraria dal Ministero della giustizia alle ASL c'era la promozione della salute anche all'interno dei programmi di medicina preventiva e di educazione sanitaria, mirata all'assunzione di responsabilità attiva nei confronti della propria salute.

Qualche anno fa (ne sono passati dieci) fui invitato, perché facevo parte di una associazione di cui faccio parte tuttora e che di questo si occupa, dal direttore del carcere femminile di Pontedecimo nella periferia genovese per un'iniziativa di educazione alla salute. Dovevamo raccontare alle detenute cosa servisse per mantenere la salute. Confesso che mi recai lì con una perplessità totale, molto scettico perché pensavo che parlare di stili di vita, di buone abitudini, di responsabilità nel mantenere la salute in tempi lontani rispetto alle difficoltà del quotidiano fosse qualcosa che apparteneva più alla voglia del direttore di fare bella figura che non all'esigenza delle detenute.

Comunque, andammo e facemmo la nostra campagna insieme ai medici. Dopo qualche tempo ricevemmo la lettera di una carcerata (protocollo 1043/2003 della sezione della Lega italiana contro i tumori di Genova) in cui la stessa scriveva: «Oggi mi hanno consegnato il referto del *Pap test*. È negativo. Lo aveva atteso con ansia. Da tanto non lo facevo, da quando ero fuori. E proprio come le donne fuori mi ero preoccupata perché non arrivava mai. Occuparmi della mia salute, cioè di non ammalarmi, mi ha dato un senso di libertà, come un anticipo di quando uscirò. Voglio una vita sana. Ho bisogno di stare bene e ho imparato da voi che si può fare e come si può fare. È una piccola contentezza di cui vi ringrazio. Qui dentro conta».

La detenuta aveva imparato qualcosa. Io avevo imparato qualcosa in più della detenuta e credo che anche la salute nelle carceri possa fare proprio bene. (*Applausi dai Gruppi PD e PdL e del senatore Pardi*).

PRESIDENTE. Comunico che, oltre alla proposta di risoluzione n. 1, sono state presentate le proposte di risoluzione n. 2, presentata dai senatori Finocchiaro ed altri, n. 3, presentata dai senatori Li Gotti ed altri, e n. 4, presentata dal senatore Bruno ed altri senatori.

Colleghi, come stabilito dalla Conferenza dei Capigruppo, rinvio il seguito della discussione si svolgerà nella seduta di martedì 27 settembre.